

PRIMO CIARLANTINI

PERCHE'?

OPERA 022

PERCHE' ?

La mia, la tua, la nostra vita

Cartoceto 1975

Bologna 1980

(Dedica)

Alla mia comunità di S.Giacomo Maggiore in Bologna

E ai miei amici di Recanati, Ancona e Cartoceto

Nella profonda convinzione che,

al di là dei limiti dell'attuazione concreta,

ogni esperienza di fede,

ogni momento di comunione,

ogni tratto, anche breve, di cammino fatto insieme

sono un dono di Dio,

visibilizzazione del suo amore

e della sua comunione eterna.

(Presentazione)

Diversamente dai miei primo lavori ("Il senso della vita nell'incontro con Dio" e "Comunità, Eucaristia, Riconciliazione" ed L.D.C.) che hanno avuto una genesi comunitaria (sono nati in un gruppo e per un gruppo di ragazzi), questa riflessione , pur stimolata dal contatto con i giovani, è nata anzitutto da una mia esigenza personale di chiarezza. Perché la vita? Perché io sono quello che sono e faccio quello che faccio? È una domanda che mi è venuta spontanea dopo aver riflettuto, con gli altri lavori, sulla risposta cristiana ai perché della vita. Mi son detto: se la proposta cristiana è questa, la vita in sé come si presenta? E la riflessone mi ha coinvolto tutto, dal di dentro, mettendo un questione tutto il mio essere, in una lunga meditazione sofferta. Ora desidero metter a disposizione di tutti il mio lavoro, come punto di partenza per chi si pone dei problemi simili. Forse non tutte le risposte collimeranno con le mie, ma per me ciò che conta è anzitutto dare un piccolissimo aiuto a porre certe questioni che sono fondamentali e decisive per la nostra esistenza. Come già sto facendo io, questo lavoro potrebbe servire anche per impostare dei dibattiti all'interno del gruppo giovanile in cui si opera, o anche solo per provocare dei problemi che si desidera mettere sul tappeto.

Con l'umiltà della polvere... come diceva Gandhi!

Bologna, Natale 1980

(Il Problema)

IL GIOCO DEI PERCHE'

Onda del mare sulla sponda della vita

Perché

Corolla profumata

Che sboccia sulle labbra del bimbo

Perché

Alloro ambito

Per la fronte dell'uomo che costruisce il suo mondo

Perché

Sospiro ultimo, attonito

Davanti al mistero.

Il bambino che si apre alla vita, il ragazzo che vuole sapere, l'uomo che cerca la verità del suo mondo, domandano: "Perché?". Vi ricordate il gioco del perché? Si finisce sempre per dirlo, questo perché. Ora noi siamo di fronte alla vita che ci avvolge da ogni parte: la vita che respiriamo, che ci condiziona, e tutto in essa p misteriosamente connesso in modo tale che noi possiamo domandare il Perché di ogni cosa, con la sicurezza di avere una risposta. E di tutto, dalla cosa più banale a quella più complicata sappiamo dire il perché anche se non riusciamo a spiegarcelo. Ricordo la meraviglia che provavo in me di fronte a quel prestigiatore che veniva nella mia scuola di campagna a Vecciola (Sarnano – MC). Con gesto misterioso tirava fuori

dalla giacca un giornale che prima aveva gettato fuori dalla finestra. E io stetti un bel pezzo a domandarmi 'come mai'. Se mi fossi accorto che si trattava di due giornali accartocciati in modo uguale, uno nascosto nelle pieghe della giacca e l'altro gettato fuori della finestra, avrei fatto dei salti di gioia e risarei sentito importante. "Ah, ho capito perché!", avrei detto trionfalmente e magari sarei corso fuori a recuperare il trofeo, la prova della mia scoperta... Quindi, vero o presunto, tutto ha un perché. E noi cresciamo proprio nel conoscere e nello sfruttare adeguatamente il perché delle cose. Robinson Crusò si mise in guardia dai cannibali vedendo delle impronte ai piedi sulla sabbia in riva al mare: se non avesse collegato le orme ai piedi che ve le avevano impresse, a quest'ora sarebbe stato bello che digerito! Ora, proprio considerando il fatto, naturale e ovvio, che "a tutto c'è un perché", mi son voluto divertire a fare una domanda, a prima vista banale: - perché la vita? Perché tutta la nostra realtà? - Mi son dovuto ricredere subito: non era una domanda banale, perché tutti coloro cui ho domandato "che senso ha la tua vita?", mi hanno risposto più o meno "la vita è .. la vita" (!). qualche tempo fa ho fatto proprio un'inchiesta fra i ragazzi delle scuole superiori di Ancona, per un totale di 180 risposte. Una ragazza di sedici anni mi ha risposto: "Mi si chiede che senso abbia la vita. Ma che ne so io ancora? In fondo ho solo 16 anni, il più penso che debba ancora venire. Per ora posso solo dire che per me è vita: dolore, gioia; è vita il monte, il cielo; è vita l'uomo; la vita è in ogni cosa. La vita è amore, per ora.. poi sarà vita mio marito.. poi saranno vita i miei nipotini.. poi non sarà più vita!". E così molte altre risposte, a parte coloro che da cristiani definivano il senso della vita nell'essere un dono di Dio .

(Alcuni Circoli)

Tanto per cominciare la nostra avventura (perché ogni riflessione che ci coinvolge non può non essere un'avventura affascinante), analizziamo alcuni "circoli" che ho già sottoposto ai ragazzi nell'ora di religione.

1) Il primo circolo è questo:

nulla: non c'ero - nascita - crescita - scuola - (militare) - lavoro - famiglia - vecchiaia - morte
nulla: non ci sarò

L'inizio e la fine sono uguali (almeno umanamente): quindi il cerchio si apre e si richiude. Non è forse simile a un circolo la nostra vita? Anni fa no eravamo su questa terra e tra qualche anno più o meno lontano non ci saremo. Che senso ha tutto questo? Siamo tutti soddisfatti se ci rispondiamo che "la vita.. è la vita", e che "basta tirare avanti"? chi è contento di tutto questo può anche chiudere il libro e andarsi divertire. Ma se, come ci hanno insegnato a scuola di geometria, in un cerchio ogni punto è in uguale distanza dal centro rispetto a tutti gli altri. Così nella vita, o meglio nel senso della vita, tutti i punti dovrebbero essere sentiti allo stesso modo. E infatti ci si sente vivi sia da piccoli, che crescendo,, che andando a scuola o al lavoro, a 20 come 60 anni: vivi interessati alle cose.. Ma come mai nessuno vive con serenità la piccola bara che in fondo al cammino, che stringe il circolo fino a chiuderlo? Se la fine della vita fosse così "naturale" come il suo inizio, perché tanta repulsione? Perché non ha senso come tutti gli altri punti del circolo? Questo i buddisti l'hanno così ben capito che essi vivono per annullarsi nel Nirvana, nel tutto-nulla, nell'indifferenziato che è prima di noi e a cui noi dobbiamo ritornare. Quindi se almeno non accettiamo la morte, siamo costretti a porci la domanda sul senso della vita. Perché la morte c'è.

2) Ma veniamo ad un altro circolo:

vita - lavoro - produzione - consumo - vita - lavoro - produzione.....

E' il circolo della nostra società. Noi lavoriamo: è l'impegno grande della vita e anche l'urgenza più forte (anche lo sciopero ha il suo valore se stenda al lavoro, ad un lavoro migliore). Perché lavorare? Per produrre! Perché produrre? Per consumare! Perché consumare? Per vivere! Perché vivere? Di fatto, nella logica concreta della nostra società, molto spesso si vive per lavorare, e infatti si tende sempre più a emarginare e sopprimere 'coloro che non servono', chi non lavora, chi non rende: handicappati, figli non desiderati, vecchi.. Ma che senso ha questo giocare "a prendersi la coda"? Forse, se fosse eterno, un senso ce l'avrebbe. Ma eterno non è..

3) In realtà la logica della società consumistica è ancora più stretta:

lavoro - produzione - consumo - lavoro - produzione

Il lavoro vale se produce; la produzione è indirizzata al consumo, lo esige e addirittura si crea i bisogni da soddisfare e il consumo richiede ed è condizione per un lavoro che produce e così via, nonostante la crisi del petrolio e tutte le altre crisi messe insieme. Ma cosa è che ci spinge a vivere in quel vortice che è diventata la società di oggi? Qual è la ragione di tutto ciò?

4) Ma c'è un altro perché da chiedersi. Noi siamo situati lungo una linea, la linea indefinita dello spazio e del tempo, con la nostra unica possibilità di esistenza, oggi qui, magari a pelare patate per tutta la vita. Perché? Perché io sono qui e non là, oggi e non ieri o domani? Che senso ha avere una unica possibilità di esistenza, che ti giochi magari su una strada, per il capriccio di cavalcare una Honda 750, come successe anni fa all'attore giovanissimo Alessandro Momo, morto a 17 anni e qualche mese? Eppure io sono lì, con la mia vita, "gettato" su quella linea che mi sorpassa e mi inghiotte! Perché?

5) C'è forse una speranza nel messianismo terreno (tipo quello marxista) e in ogni ideologia che lotta per un mondo più giusto? Bello, in quel meccanismo che ha contribuito a portare gli uomini alla "vera società", io che cosa ne riceverò? Io dove sarò? La mia sete di vivere ne sarà soddisfatta? No, perché non ci sarò. E allora? Perché questa ruota mi deve schiacciare anzitempo?

6) Concludiamo. La vita di ognuno è composta di due elementi: a) da una parte la serie lineare del tempo, tra la nascita e la morte, linea di avvenimenti sempre nuovi; b) dall'altra ci sono, su questa linea, dei circoli che sono ripetono., e sono i circoli naturali (mesi, anni, giorni, stagioni, ritmi biologici..) e i circoli umani (lavoro, divertimenti, impegni, problemi..); il tutto inserito su una linea che ci sorpassa avanti e indietro (passato e futuro). Allora: che senso ha questa accoppiata di linee e di circoli? Perché la vita deve essere fatta così? "A me basta lottare, perché così spendo bene la vita facendo il mio dovere", può dire qualcuno. Dovere?! Meglio?! Ideale?! Verso chi? Verso cosa? Se dentro questi circoli e su questa linea non c'è una luce di senso, non rischiamo proprio di essere nel torto impegnandoci, se alla fine si scopre che "non ne valeva la pena"? Perché dare la vita ad altri che ci chiederanno "perché"? Ci basta la coerenza di Leopardi che nel 'Canto di un pastore errante nell'Asia' afferma che la cosa più gradita che i genitori possano fare a un figlio appena nato è che "... il prendono a consolar dell'esser nato" e che "...dentro covile o cuna è funesto a chi nasce il dì natale"? Eppure, se mentre stai leggendo questo libro, ti viene fame, vai in cucina e ti prepari un panino e nn ti importa se hai deciso che la vita ha senso o meno! Di fatto tutti cercano qualcosa cercano di vivere, anche il condannato a vita nelle lande sterminate della Siberia, dove il vento non sibila che morte e dove il peso dell'esistenza spezza le reni infrante..

Allora, prima di essere faciloni o pessimisti, guardiamo serenamente la vita in faccia, studiamo un po' insieme questa avventura che ci coinvolge; e forse, per incanto, nascerà la speranza..

Parte Prima

NOI E LA NOSTRA VITA

Come è fatta la vita? (il giudizio)

So
di essere
me stesso.

(Il Metodo)

PERCHE' IL 'perché?' OVVERO

L'UOMO DI FRONTE AL SUO MONDO (il giudizio)

Trasparenza velata
ai miei occhi umani
è il mondo intorno a me.
La sua complessa realtà
ora eloquente
ora muto.
Scoprire,
vivere l'incontro con essa
è la mia
avventura di uomo.

(Il 'perché?' come ricerca di tre risposte)

Iniziamo il nostro cammino di serena riflessione sulla vita (se serena e distaccata può essere una meditazione in cui siamo in ballo tutti noi stessi), cercando di capire cosa succede in noi e attorno a noi quando ci domandiamo 'perché?'. È un fatto: noi ci troviamo a nostro agio in un posto, in una situazione di vita, insomma sempre, quando sappiamo dire il Perché delle cose che ci sono intorno e che ci capitano. Ciò ci dà un senso di

sicurezza di orientamento..

Il 'perché?' implica tre risposte: 1) da dove ha origine questa cosa? 2) come è adesso, come è fatta questa cosa? 3) verso dove è indirizzata, tende questa cosa? Domandandoci 'perché?' di una cosa, noi dunque ne ricerchiamo la causa, la struttura e il fine. Domandarsi il perché della pioggia è attendersi una 'spiegazione' tripla: 1) la pioggia cade 'perché?' (origine) le nuvole hanno raggiunto certe condizioni atmosferiche; 2) la pioggia cade 'perché?'(struttura) l'attrazione terrestre l'attira verso il basso in questo momento; 3) la pioggia cade 'perché?' (fine) altrimenti la terra riarsa non favorirebbe più il raccolto, e di ogni 'cosa' (di ogni realtà) che esiste all'interno del nostro modo si può dire che abbia tre relazioni fondamentali: una origine, dei rapporti presenti con le altre cose, un fine a cui tende. E se io di una cosa conosco tutto questo, mi sento sicuro, mi sento di possederla, la so usare..

(Il Giudizio)

Effettivamente noi conosciamo 'giudicando' ogni cosa , cioè mettendoci dinanzi ad essa e cercandone l'origine, la struttura e il fine. Giudicare è questo accostare la cosa a queste tre realtà con le quali è in relazione. Ad esempio, il giudizio: "questa è una matita", implica l'aver accostato la cosa che ho in mano a una origine (una fabbrica), una struttura (certe materie componenti), un fine (un uso per cui è fatta). E se uno di questi tre elementi non è evidente, se ne richiede il perché . "Io cammino tutto il giorno" è evidente se detto da un portalettere, è evidente in tutte e tre le direzioni, ma se lo dicesse uno scolaro durante la lezione della maestra, ciò sarebbe evidente riguardo alla struttura (al fatto che egli cammina) e può darsi anche rispetto al fine (per distrarmi), ma forse la maestra sarà anche portata a chiederne la causa, l'origine, non vi pare? In quel caso infatti il motivo non p così ovvio, come nel caso del portalettere!

(Conoscere: giudicare e immettere nella realtà)

In realtà, quando noi conosciamo, non facciamo altro che giudicare una cosa nuova che incontriamo in base a ciò che già conosciamo: dal noto all'ignoto. Possiamo dire di aver conosciuto una cosa quando abbiamo saputo giudicarla, cioè quando abbiamo saputo accostarla ad una origine, quando ne abbiamo scoperta la struttura e il fine. Se io non sapessi cos'è una "salopet" ma mi si dicesse di accostarla ai concetti (che conosco) di vestito, di neve di impermeabile, ecco che rapidamente mi rendo conto di cosa si tratta: un vestito impermeabile fatto apposta per andare sulla neve.. Attraverso cose conosciute, riesco velocemente e situare una cosa finora per me sconosciuta.. Conoscere una cosa, giudicandola, è quindi saperla inserire in tutto il suo mondo, o meglio comporre dentro di me con chiarezza il mondo in cui essa di fatto si trova inserita e in cui vive, infatti dire che questa matita ha origine in una fabbrica, presuppone che io conosca tutto un mondo organizzato, la fabbrica, collegato a sua volta ad altri mondi (altre fabbriche, i mezzi di trasporto,...); 2) dire che la matita è fatta così (dire la sua struttura) è poi metterla in relazione con tutto un ambiente (esistenza e proprietà del legno, della grafite, del mio uso di scrivere con essa); 3) e dire che la matita serve per scrivere (dire cioè il suo fine) è indirizzarla a tutto un mondo (la mia scrittura, la comunicazione con gli altri, i miei progetti..). quindi dire i perché della matita è renderci conto, più o meno bene, del mondo in cui è inserita e in cui anche noi siamo inseriti. Quando giudichiamo una cosa, dicendone i perché, noi non facciamo altro che collocare la cosa stessa al posto che già occupa, è rimmeterla al suo posto nel gran fiume della realtà! Non era forse già al suo posto? Occorre forse che ve la rimetta io ? In realtà, dopo che l'ho conosciuta, la cosa occupa un posto preciso non solo fuori di me, ma anche nel mio mondo interiore, nella mia conoscenza della realtà, vive anche come conosciuta da me non solo come cosa tra le cose. Il verbo 'capire' vuol dire proprio "contenere" in noi tutta la geografia delle cose fuori di noi. Perché solo così ci sappiamo collocare in modo vitale fra loro e agire su di loro con la nostra libertà.

(L'errore prova dell'ordine)

Esiste quindi un ordine fuori di noi e che noi, conoscendo, ricreiamo dentro di noi. La sua esistenza è confermata anche dalla possibilità dell'errore. Quante battaglie fra gli uomini per determinare il posto che qualcosa occupa nella realtà, a volte! "E' così...no, è così..". E la corrispondenza reale tra il posto concreto di una cosa e il posto che noi gli diamo nella nostra geografia interiore è la verità. Verità è che l'origine di questa matita è da una fabbrica, verità è che essa è fatta di legno e grafite, verità è che serve per scrivere. E l'importanza di determinare con precisione la "verità" delle cose, come realmente sono, come realmente si muovono, la capiamo spesso e volentieri a spese nostre, quando ci sbagliamo. "Pensavo che il pallone sarebbe passato sopra di te", dici mortificato al tuo amico, cui hai scaraventato in faccia una pallonata, che pensavi avesse la forza sufficiente per raggiungere la porta. Ti eri evidentemente sbagliato..

(L'ordine: strutture stabili)

Se siamo capaci di giudicare, se sappiamo riconoscere i nessi esistenti fra le cose, è segno che un ordine esiste realmente. Le cose non sono connesse a casaccio nel mondo, ma ognuna ha il suo posto preciso, il mondo è razionale. Questi rapporti stabili, che sono all'origine dell'ordine, sono le "leggi" della realtà, di ogni realtà. E se esiste una legge, esiste anche un valore, una scala di valori: "questo è più grande, più piccolo di quello..". Il

nostro conoscere quindi non è altro che una scoperta dell'ordine che esiste attorno a noi, la scoperta dei nessi più o meno stabili che ci sono tra le cose che incontriamo. Conoscere è giudicare, giudicare è accostare fra loro le cose che sono in relazione, e la legge è il modo in cui le cose sono in relazione, perché, tutte formino l'ordine universale. Il giudizio dunque avviene in base all'ordine universale, alla scala dei valori, che è data dal tessuto della realtà, dalla sua struttura. Conoscendo la legge, l'ordine, io posso giudicare il particolare, perché lo metto al suo posto, fra le altre cose. Per questo possiamo assimilare la vita dell'uomo all'entrare in una grande grotta, piena zeppa di cose disposte in ordine vario avendo a disposizione una torcia elettrica dalla fioca luce (cioè la nostra capacità di giudicare). Entriamo e cominciamo a renderci conto di dove siamo: tocchiamo le prime cose che ci capitano sotto gli occhi e a portata di mano, dirigiamo la luce ora su questo e ora su quell'oggetto pian piano ci rendiamo conto di come è fatto il posto, all'entrata del quale ci troviamo. Poi avanziamo verso il centro della sala, staccandoci dal posto in cui eravamo localizzati e facciamo altri incontri: inciampiamo in una roccia sporgente, ammiriamo una colonia di alghe su una stalagmite di alabastro e il nostro orecchio è teso ai rumori che provengono dalla volta della grotta. E se avanzando incontrassimo uno speleologo in esplorazione, la nostra conoscenza si dilaterrebbe subito enormemente, al contatto con la sua.. La sua testimonianza vale da sola ore di ricerca che io avrei dovuto fare, se fossi stato da solo.. E la parabola della 'scoperta' della vita, che noi compiamo da soli o insieme agli altri, potrebbe continuare, perché non finiamo mai di scoprire nuovi rapporti esistenti nel mondo. Ma siamo certi che in tutta la realtà esiste un ordine, una serie di rapporti ordinati che permette a tutte le cose, dalla più piccola alla più grande, di vivere.

(Valori: linee di forza della vita)

Valore è, semplicemente, un rapporto che fa vivere. E quindi è la verità di un essere, è ciò che "vale la pena" di perseguire, perché ti fa essere te stesso, nella ricchezza del tuo vivere. Se per un cane è valore rosicchiare un osso, per una persona sarà valore essere te stesso e rispettare gli altri, come per un credente sarà valore la fiducia nel suo Dio.. Obiettivo del conoscere è arrivare ad aver chiari i valori della vita, per operare in ogni momento le scelte migliori, muovendosi nella direzione che più ci fa essere vivi, rifiutando ciò che non è valore e ricercando ciò che è. La domanda che ci deve accompagnare in ogni momento dovrebbe essere: a cosa devo essere attaccato, con cosa devo essere in relazione in questo momento, tra le cose che mi circondano, per essere vivo al meglio delle mie possibilità? E scoprirò (o cercherò di scoprire) quale sarà il valore da perseguire in quel momento e in quella situazione.. conoscere una cosa non è quindi determinare solo quello che la cosa è (la sua origine, la sua struttura e il suo fine) ma anche determinare il suo valore per me, in che misura il rapporto con essa è vitale per me. Perché noi siamo liberi, e possiamo appoggiarci più su una cosa che su un'altra. Dio cioè a cui ci appoggiamo deriva la definizione di quello che vogliamo essere: se il giocare al pallone sarà in qualche modo un valore per me, sarò calciatore..

(Conoscenza: sdoppiamento?)

Che strano: noi siamo immersi nel nostro mondo, ne siamo parte, viviamo in esso e dentro di esso e dentro di esso ci muoviamo. Eppure quando giudichiamo di noi stessi e degli altri, sembra quasi che ne usciamo, che cerchiamo di guardarlo dal di fuori. Per poi rientrarvi più ricchi e più capaci. Sembra che quando conosciamo noi stessi dentro il nostro mondo, quasi ci sdoppiamo e ci osserviamo dal di fuori. La costituzione della realtà non dipende da noi (prova ne è l'errore!), eppure per vivere noi dobbiamo continuamente plasmare la realtà a nostra immagine, conoscerla e adattarla a noi, quasi dal di fuori. Tutto è dato e tutto è da rifare. Non possiamo essere passivi. Sarebbe la morte. Essere dentro ed essere fuori, coinvolti nel corso delle cose, eppure collaboratori nella costruzione dell'ordine universale, trascinati, eppure superiori: è il mistero e il compito della nostra libertà.

(Un punto di partenza: il 2° perché)

Compiuto questo primo capitolo di metodo, intraprendiamo il cammino di riflessione sulla nostra vita. Da dove partire? Noi siamo immersi nella vita, come una spugna nell'oceano. Partiamo dal presente. Dalla nostra esperienza di ogni momento. Partiamo quindi dall'analizzare il secondo perché, cioè dal dire la struttura della vita, come è fatta, quali sono le sue linee di forza. Agli altri due perché cercheremo di dare una risposta più avanti. Per ora mettiamoci in ascolto del mondo, di questa immensa sinfonia dove ogni essere ha la sua parte, e anche gli altri. Se ci avvicineremo a loro come si deve, ci riveleranno la misteriosa melodia della vita che insieme cantano; se invece lo faremo da inesperti sentiremo solo qualche accordo stonato. In fondo la melodia è già data: il mondo esisteva prima di noi. A noi scoprirla e gustarla nel verso giusto..

L'esperienza fondamentale

LA MIA VITA ADESSO, QUI

(L'esperienza fondamentale)

Sono qui
e vivo
nel cuore della vita.
La sua mano
ora fredda, ora calda
ora trepida, ora crudele
accarezza
il mio volto di uomo.

(A Roma su un autobus)

La prima volta che ho pensato a queste cose è stato su un autobus, a Roma, un autobus pieno di gente, pieno zeppo come quasi tutti gli autobus nelle ore di punta. Portavo una borsa a tracolla e dei libri in mano. Ero talmente pigiato tra cinque o sei persone che non mi potevo muovere, nemmeno per cambiare posizione, mentre Roma fuggiva via nella serata nebbiosa, Avrei voluto fare tante cose in quel momento, e pensai sorridendo agli immensi spazi che tante volte mi sono goduto nelle mie passeggiate montane. Eppure ero lì, in quel momento : ben delimitato nello spazio e nel tempo. E ho pensato: in fondo ogni momento della vita non è forse delimitato con precisione nello spazio e nel tempo? Io vivo sempre un "oggi" e un "qui" ben precisi e non ne posso vivere altri! A volte mi viene da pensare a una gabbia, anche se dorata. Dal primo momento in cui esistiamo fino alla nostra tomba, siamo sempre situato in modo ben preciso, in rapporto con altri esseri, nello spazio e nel tempo. E noi stessi, d'altra parte, ci sentiamo vivi, quando ci apriamo alla realtà che ci è intorno , al nostro ambiente vitale.

(L'esperienza fondamentale del contatto)

In questo ambiente vitale, di volta in volta determinato dallo spazio e dal tempo, non è forse l'essere vivi un continuo contatto con quello che ci è intorno, che è anche il nostro stesso corpo, le idee che sono nella nostra mente? Da quando al mattino, aprendo gli occhi, entro in contatto visivo col soffitto della mia stanza, a quando sono in contatto con i tasti della mia macchina da scrivere in questo momento, fino a quando il mio dito entra in contatto con il pulsante che alla sera fa piombare la mia stanza nel buio.. Tanti contatti durante il giorno, una esperienza fondamentale: vivere è entrare in contatto con qualcosa, con qualcuno...

(La relazione: un contatto particolare)

Ma evidentemente non con tutte le cose entriamo in contatto allo stesso modo. Oltre al contatto generico, c'è infatti quella forma particolare di venire a contatto con le cose che è la relazione: contatto diretto, voluto, vissuto intensamente. Quando guardo la televisione sono a contatto con la poltrona, con la sigaretta, ma la mia relazione è con lo schermo fluorescente, anzi nemmeno con esso in quanto tale, ma con ciò che viene trasmesso. E così possiamo capire la noia quando, pur essendo in contatto con tante cose dell'ambiente di vita in cui mi trovo in quel momento, nessuna di esse è capace di suscitare in me una relazione che mi interessi.. La relazione è il mio modo umano di entrare in rapporto con le cose, proprio perché noi rispondiamo allo stimolo esterno con la conoscenza e il giudizio, come già abbiamo messo in luce. La pietà è là , adesso, ma non lo "sa". Io , si ! E per vivere, in teorie basta sapere scegliere quelle relazioni che ci fanno vivere, cercando di evitare, per quanto è possibile quelle che pongono fine alla nostra esperienza vitale. Io posso entrare anche in relazione con i fili dell'alta tensione, ma non so se questa relazione sarà vitale per me! Comunque, concludendo, noi che viviamo oggi, qui, ci scopriamo "fatti-per" tutto ciò che ci circonda. La nostra vita sarebbe la gola di un muto se non fosse in contatto con le cose e in relazione con molte di esse: con le cose , le persone, la luce, l'aria, l'acqua....Nessuno di noi può vivere isolato. La nostra vita è "gettata" qui, ora e va giocata, come una palla di bowling che deve continuare la sua corsa. Ma il problema è proprio qui: come continuare? E ... perché ?

(Per andare avanti...)

Come proseguire la nostra riflessione? Questo nostro vivere in un ambiente di volta in volta determinato, con tanti influssi che partono da noi e a noi arrivano, ci si mostra subito non come qualcosa di caotico, ma come avente delle relazioni fondamentali, che permettono la stessa vita. Gli scienziati dimostrano infatti che noi

siamo fatti di miliardi di atomi, tenuti insieme in un certo modo da determinate leggi, e che la vita , infondo, è un continuo scontro di atomi, onde radio , onde energetiche. Eppure la vita ha anche delle linee di sintesi molto più grandi e più ricche.

Ne analizzeremo quattro noi viviamo se

- 1- viviamo nella totalità
- 2- viviamo nella tensione (speranza)
- 3- viviamo nella libertà
- 4- viviamo nella relazione personale (amore)

Dopo aver quindi avvicinato con uno sguardo di insieme la nostra esperienza vitale e dopo aver scoperto che vivere è trovarci in un ambiente vitale passiamo ad analizzare ognuna di queste quattro leggi che guidano la relazione di noi stessi all'interno del nostro ambiente.

Le strutture della vita:

1. LA TOTALITA'

(Strutture delle vita: 1. La Totalità)

Tutto

respiro immenso
della nostra vita,
traguardo sognato
sulle lunghe strade del mondo
per la nostra
sete d' infinito.

Noi siamo fatti di atomi, tanti miliardi di atomi la terra non è che un ammasso di atomi, eppure diciamo "noi" , "la terra " e non "questo-questo-questo-...atomo"...un uomo: che realtà complessa e ricca! Eppure levagli quel pezzetto di cuore, ma che dico, quel pezzetto di aorta e l'"uomo" si sfascia! Noi viviamo , se viviamo nella totalità delle cose. 1) l'io è una totalità vivente (fatta di corpo, di intelligenza , volontà e poi di esperienze, di amicizie, di sentimenti....); 2) l'io + il suo ambiente una totalità vivente: io, tu, quella cosa, quell'altra e dentro questa totalità vivente noi entriamo in relazione. Il nostro mondo vitale è un insieme di contatti e relazioni ma tutto ciò è fatto in modo che si svolga tra 'totalità', sia proprio di 'totalità' e tenda alla 'totalità' , all'insieme dei rapporti esistenti. Il nostro vivere sembra disperdersi in miliardi di contatti ogni giorno, sembra quasi che lotti contro la disgregazione cercando la totalità raggruppando le esperienze al punto che l'atomo, simbolo costituente più piccolo (se però non teniamo conto dei suoi componenti!) Non lo percepiamo nemmeno con il microscopio elettronico!

(Totalità : unità e analisi- sintesi)

La totalità comporta l'unità delle cose, quasi una forza che le tenga insieme e quando questa unità non è percepibile noi la rinforziamo con la generalizzazione di cui è capace la nostra conoscenza. Basti pensare, come esempio , ad una "O" scritta un po' aperta ma che spontaneamente noi tendiamo a considerare chiusa e completa. Questa fondamentale esigenza di unità della realtà e della conoscenza è in continua alternanza con l'analisi, con l'alternare in rapporto con le singole parti con gli elementi che formano le totalità . Anzi, la conoscenza del tutto è tanto migliore, quanto più ha scavato nell'analisi come quel meccanico che conosce meglio una macchina, che prima ha smontato tutta pezzo per pezzo. È il solito procedimento: sintesi – analisi – nuova sintesi. La totalità è di due tipi, quella primordiale, informe, il primo aspetto di una cosa, che tutti possano percepire, quando la "cosa" ancora non ha un nome, e poi la sintesi che segue l'analisi, nuova totalità , non tanto arricchita in se stessa quanto nella nostra geografia interiore, nella conoscenza che abbiamo, nei giudizi che ce ne siamo fatti. Se voglio acquistare una casa, prima valuto a colpo d'occhio tutto l'edificio, ma poi la visito e la rivisito, ne considero la capacità spaziale, la posizione, la lontananza dalla città, l'arredamento: quando alla fine la considererò globalmente, quando "tirerò le somme" per una decisione finale, sarà per me una totalità articolata, molto più di quanto lo fosse all'inizio, nella prima valutazione globale. I nostri contatti di ogni giorno, con le cose più diverse, non sono forse di questo tipo? E ogni totalità che abbiamo conosciuto non diventa forse l'elemento più piccolo che fa parte di una totalità più grande, come la casa rispetto alla città e questa rispetto alla regione e questa ancora rispetto alla nazione e al mondo? La nostra esigenza di totalità si estende indefinitivamente verso la sintesi più grande e verso l'analisi più piccola, per entrare a contatto con tutta la totalità e con tutti i suoi elementi. La terra non è forse troppo piccola per la nostra conoscenza, mentre una goccia d'acqua è troppo grande per la nostra ricerca dell'indefinitamente piccolo? Così tra questi due versanti si dilata la mente umana.

(La totalità ha una vita propria)

Un'altra caratteristica molto importante della totalità, di ogni totalità vivente, dall'atomo alla galassia, è che essa vive di vita propria. La vita non gliela diamo noi conoscendola, al punto che se sbagliamo nel giudicarla, essa ci darà delle conseguenze poco piacevoli. Lo abbiamo già detto a proposito dell'ordine universale: la totalità vivente, quella stessa che siamo noi, è indipendente da noi, anche se noi abbiamo bisogno di entrare in relazione con essa per possederla. E questo vuol dire anche che ogni totalità vivente ha certe possibilità e non altre, perché "è fatta così". Per questo è importante saper conoscere questa vita propria ad ogni realtà che incontriamo: non possiamo attenderci la stessa conseguenza, se ci mettiamo a sedere su una sedia o su un pezzo di vetro acuminato! È chiaro quindi che se vogliamo vivere e scegliere i contatti e le relazioni che permettono la nostra vita dobbiamo conoscerla bene, questa realtà, in ogni sua dimensione di totalità, in ogni cosa che la compone e tutta insieme. Non possiamo fare come il bambino che non percependo la totalità della macchina di papà, ingrana la marcia a motore acceso e va dove non dovrebbe andare...

(Maturità: coscienza di totalità)

Una persona non vale forse per quanto sa situarsi bene (cioè in modo positivo, vitale) rispetto a tutte le totalità viventi che incontra e ad ogni loro elemento? Il chirurgo vale nella misura in cui "sa dove mettere le mani" quando gli portano un ammalato che ha i minuti contati e questo lo può fare perché ha una sicura visione dell'insieme del suo corpo. Espressioni molto usate come 'affogare in un bicchiere d'acqua' 'vivere sulle nuvole' sono propriamente giudizi che si danno di persone che noi riteniamo mature, capaci di avere una visione globale della loro vita e delle loro possibilità. Il desiderio dell'uomo, da quando comincia a capire, è proprio quello di possedere la totalità delle cose di ogni singola cosa con cui viene a contatto. E la maturità si raggiunge quando si sa entrare in contatto e in relazione con le cose che formano il nostro ambiente oggi, qui, in modo che servano alla costruzione della nostra vita. Perché diciamo che la droga è una fuga? Perché non tenendo conto della totalità della propria vita, si distrugge un'esistenza per qualche istante di felicità effimera.

(Totalità e pensiero)

La vita è totalità. Tutte le cose insieme, fortemente connesse, vivono. Il pensiero, la coscienza, il giudizio sono una piccola parte della totalità del mondo e dell'uomo. E nel fluire incessante della vita, la conoscenza. Se dovessi verificare tutte le cause, le strutture e le conseguenze di ciò che faccio, di ciò che incontro, in modo da scegliere solo le relazioni che veramente mi fanno vivere, non riuscirei certamente. Facciamo un esempio. Se io prima di mangiare una mela, mi volessi accertare, perché mi faccia bene, della sua sana struttura, dei suoi componenti chimici, fare il confronto con lo stato attuale del mio corpo ed essere sicuro di tutte le conseguenze che il mangiarla comporta, certamente finirei per non mangiare più questa mela, o perché non sarei del tutto sicuro che mi faccia bene o perché sarei già morto di fame per tutto il tempo che ci vorrebbe ad analizzare fino in fondo una semplice mela. Pensiamo allora se dovessi pilotare una cacciabombardiere. E d'altra parte tante realtà, totalità viventi, non si possono verificare se non pena la loro distruzione, come è il caso del mio corpo. Tutto ci comporta una conseguenza fondamentale: la vita nella totalità del mondo e della società è un rischio, una continua scelta secondo le probabilità più evidenti. E d'altra parte, anche se noi capiamo, dobbiamo vivere, dobbiamo scegliere, andare avanti lo stesso, al limite anche se non sappiamo il senso della vita. Per questo Dio non ha detto "Io sono l'Idea chiara", ma "Io sono l'Amore: chi ama mi conosce": è la relazione vissuta che riesce a inserirsi meglio nella totalità della vita. Certo, non dobbiamo rinunciare a pensare, a cercare di capire, a giudicare. Laddove vi riusciamo siamo più sicuri. Ma nella maggior parte delle situazioni la nostra guida sarà la relazione: l'istinto, l'amore, l'odio, la simpatia, l'antipatia, la sensazione.. e non certamente la riflessione!

(Raggruppamenti di totalità)

D'altra parte ci aiuta anche il fatto che come sappiamo raggruppare tutti i componenti nella totalità 'mela', così sappiamo raggruppare tante totalità che si presentano simili nella totalità 'mele' o 'questa qualità di mele'. Ciò ci dà una sufficiente sicurezza per muoverci tra le miriadi di cose che ci circondano, dividendo per categorie di cose simili le totalità che formano il nostro ambiente. E questo procedimento sale fino a totalità più estese, fino alla totalità "universo". Certamente, di per sé, il nostro conoscere non potrà mai verificare tutto l'universo, in ogni suo elemento, ma questa proiezione verso la totalità, di miliardi di uomini insieme e di tutti i tempi, finisce per dare una certa sicurezza per vivere la nostra vita nell'universo. Ma attento! Il rischio rimane! Anche perché posso sbagliarmi sempre nell'assegnare una 'cosa' ad una certa categoria di realtà! C'è infine un altro modo con cui l'uomo cerca di raggiungere il possesso della totalità: lo sforzo differenziato di tutti gli uomini. Oggi possiamo dire che non l'uomo, ma l'Uomo, l'Umanità ha una conoscenza vastissima. Perché quello che uno conosce lo comunica agli altri. Per questo non è bene che siamo soli..

(Gioia e amore, esperienze di totalità)

La totalità, che è unità di molte cose, unità vivente, si percepisce, dicevo, nella relazione. Il mistico in uno slancio interiore sente l'unità dell'universo, di se stesso, l'esperienza della totalità, della sua verità, nasce la gioia, la pace interiore, la sicurezza. Ci si sente 'uno' in noi e con la realtà con cui comunichiamo, su su, fino a

sentirci ` uno' con l'universo intero. Eppure, che strano! Aneliamo a vivere e conoscere la totalità e siamo condannati a vivere di volta in volta nel particolare e in esso a decidere della nostra esistenza!

Le strutture della vita:

2. LA SPERANZA

2. (La speranza)

Nel perpetuo volgere delle cose
C'è una luce nel cuore dell'uomo
C'è una speranza: domani!
Domani.. sorride il fanciullo
Domani.. sogna il ragazzo
Domani.. pensa preoccupato l'uomo
Domani.. sospira il vecchio
Domani..
Forse
Domai sarò felice.

L'uomo è di chi gli saprà dare una speranza più grande. Noi viviamo per il domani. Domai: non è forse il sogno di chi vuol farsi una posizione nella vita, lo slogan del conferenziere, di chi fa un comizio?.. Al domani guarda l'ergastolano, guarda anche il vecchietto di 90 anni suonati. Al suo popolo non comandò forse il Dio d'Israele di "uscire" dall'Egitto verso un domani. L'oggi è per gli schiavi, il domani per egli uomini liberi. "Quest'anno qui, l'anno prossimo a Gerusalemme": è la frase che chiude il rito della Pasqua ebraica. Tendere al dopo è la molla della vita, soprattutto della vita umano. L'animale non tende al domani, è contento dei contatti che ha ogni giorno, specie se questi lo gratificano. Nell'uomo invece c'è il cuore inquieto e questo non lo fa dormire in pace nemmeno sul letto più bello del mondo.

(L'uomo e la sua storia)

Tutti i contatti e le relazioni che abbiano all'interno del nostro ambiente di ogni momento noi li viviamo come 'storia', come una tensione unica attraverso fatti sempre nuovi. Questa storia è un fiume in cui ci siamo ritrovati, in cui conosciamo noi stessi e gli altri e che continuerà la sua corsa dopo di noi. E non capiamo noi stessi se non teniamo presente la nostra storia e non capiamo la storia senza noi stessi. Conosco questo libro, posso entrare in relazione con esso, se tengo presente il suo autore, l'editrice che lo ha stampato, la libreria in cui l'ho acquistato.. Anche la storia è una totalità infinita vivente di contatti e relazioni nell'immensità del tempo e dello spazio, in cui al vita fluisce nella speranza e nel rischio..

(La speranza vive di totalità)

Ogni volto ha una storia. E ogni volto ha una speranza. E ogni speranza si nutre alla totalità compiuta un'azione tendo subito ad un'alta, di totalità in totalità. E siamo sempre in tensione tra l'essere determinati in questo momento a fare questo o quello e lo spingerci avanti con un progetto, con una tensione, nella speranza. Per questo ogni realizzazione concreta ci lascia insoddisfatti: "tutto qui?!", e ci proiettiamo in avanti, magari solo con la fantasia, perché anche il troppo ci annoia e abbiamo bisogno di ` altro'.. Siamo sbilanciati in avanti, come una palla in corsa e sperare è vivere, è la tensione a quella totalità universale che ci manca, perché siamo finiti, ma che vive in qualche modo nel profondo del nostro cuore, quasi patria perduta, "centro perduto" e sempre ricercato. E chi non ha più la speranza nuore, come il fiore che non ha più il sole: chi perde la speranza, perde se stesso.

Le strutture della vita:

3. LA LIBERTA'

(3. La libertà)

Sono qui di fronte alla vita
che brucia in me
con la sua forza possente..
Me l'hanno affidata con un dono
E ora cresce

Tra le mie mani.

Posso

essere me stesso!

Dove? Quando? Con chi? Vuoi o non vuoi? Il punto interrogativo non è forse espressione della nostra libertà? Quante possibilità di intrecciare contatti e relazioni abbiamo nel nostro ambiente di ogni giorno! Però, attento, non più di tanto è concesso alla nostra scelta. Se voglio correre in macchina sull'autostrada ho a disposizione centinaia di km. davanti a me e otto metri di larghezza della strada. Posso camminare a tre o a cinque metri dal bordo, ma se volessi, liberamente, camminare al di là del guard-rail, la mia corda sarebbe finita! È il mistero della nostra libertà. Liberi, ma qui e adesso; liberi, ma stimolati, sottoposti a pressioni, violenze..; liberi, ma con una storia, un volto.. Dato un punto di partenza, la situazione interiore ed esteriore in cui mi trovo a vivere, è libera decidere di me: cosa voglio essere oggi, qui, con le possibilità che ho? Chi sono io? Decidere di me è riconoscermi anzitutto per quel che sono: la mia libertà è lo specchio del mio volto, e anche delle sue righe, a volte. Tutto possiamo fare.. di quello che possiamo fare.

(La libertà "che ci fa vivere)

Certo, non posso mica fare quello di cui non sono capace o per cui sono impedito. Ma non è solo questo il limite della mia libertà. Ce n'è un altro ed è più fondamentale: io posso scegliere tutto quello che posso e voglio, ma non sono poi libero di scegliere le conseguenze della mia scelta. Trovandomi nella situazione adatta io sono liberissimo di scegliere di buttarmi giù dal 30° piano di un grattacielo, ma poi non sono altrettanto libero di scegliere di respirare ancora! Se entriamo quindi in contatto o in una relazione, non possiamo poi annullare del tutto la nostra scelta. Al massimo (e non sempre) possiamo fare delle altre scelte per rimediare alle conseguenze negative della prima.

(Il mito della libertà assoluta. Libertà e totalità)

Cosa non si sacrifica oggi sull'altare della libertà! È spesso un idolo, un mito, che tiranneggia con la sua impotenza. Tutto, purché libero. Tutto o posso. Tutto quello che voglio. E mi deve essere riconosciuto questo diritto. Ecco il desiderio, il mito e finalmente l'angoscia della libertà. Ma più insistiamo su questa linea, più si evidenziano i condizionamenti di base della nostra vita, che finiscono per chiudere gli spazi alla libertà: siamo nati in un certo tempo, in un certo ambiente, da certe persone, che ci hanno comunicata certe cose, abbiamo frequentato certe scuole e conosciuto certe cose, abbiamo un temperamento e un gusto.. Non passiamo però all'eccesso opposto: la libertà non esiste. No, poi siamo sempre il progetto di noi stessi. Ma col materiale che abbiamo a disposizione. È desiderio di totalità, ma deve essere usata nella totalità. Se scelgo tenendo conto di tutto, allora la scelta sarà vitale e i limiti di partenza saranno riconosciuti pacificamente. Altrimenti si rischia continuamente di sognare la vita, non di viverla realmente e concretamente.

(Mezzi e fini)

Libertà nella totalità, significa anche ordinamento dei mezzi al fine. Che cosa diremmo di uno che volendo essere campione olimpico di maratona per prima cosa si tagli le gambe perché "per quello non servono"? mentre ben altro significato avrebbe se si taglia le gambe uno che le ha in cancrena e che se non le tagliasse rischierebbe di far andare in cancrena tutto il corpo! Tutto dipende dal valore che vogliamo raggiungere, della verità cui vogliamo portare il nostro io e secondo la quale costruirlo, e che poi, liberamente scelto, chi condizionerà. Allora il problema della libertà è: Io cosa voglio essere? Secondo quali valori voglio costruirmi? Che mezzi occorre usare per arrivarci? Anche qui la libertà riguarda i fini, non i mezzi (anche se possiamo scegliere tra mezzo e mezzo, ma uno dei mezzi opportuni dobbiamo per forza sceglierlo!). proprio perché l'uomo è una totalità vivente, se vuole vivere sempre meglio, o solo continuare a vivere, deve fare scelte opportune, verso un coerente progetto di sé. Che tristezza oggi, quando molti mezzi sono scambiati per fini, e le scarpe sono messe al posto della testa! Quando uno usa il suo Dio per opprimere gli altri, quando si vive per lavorare, quando il piacere sessuale perseguito per se stesso fa arrivare alla violenza e alla perversione.. E così la politica, la cultura, l'economia. Forse perché manca proprio un "progetto - uomo" da realizzare, forse perché non sappiamo dove dobbiamo arrivare, la nostra libertà di dibatte nell'incertezza e non sappiamo il nostro bene: "se sapessi quello che giova alla tua pace" pianse Gesù su Gerusalemme.. E così si finisce per non saper più nemmeno cosa è fine e cosa è mezzo (perché per uno che lavora in una fabbrica di matite la matita è il fine del lavoro, invece per me che la uso per scrivere la matita è solo un mezzo). E così l'uomo vaga nel buio, incauto danneggiatore di se stesso, alternante tra scelte vitali e scelte suicide. Ad andare dietro alle ombre non si va molto lontano. La costruzione libera del proprio 'io' è un'avventura, una responsabilità affascinante, ma anche un rischio tremando, per cui non sappiamo più se chiamare libertà la scelta del proprio male. Forse più che libertà è una malattia della libertà. Libertà infatti è avere la propria vita nelle nostre mani! E allora, non è forse limite e condizionamento ogni scelta che tende a farci sfuggire la vita dalle mani? La libertà vive nel progetto, respira nella totalità e si nutre di speranza.

Le strutture della vita:

(L'amore)

Amore
Luce dell'uomo
Assetato d'infinito..
la vita
è perdere se stessi
negli occhi dell'altro
per essere sempre
insieme.

Che cosa si potrà mai dare in cambio di uno sguardo innamorato? Chi si sente di rimproverare una madre che dà la vita perché il figlio viva? È l'intesa degli amici... l'abnegazione di una suora nelle missioni.. In questo argomento le parole spesso non hanno senso. Se ne sono dette tante, a proposito e a sproposito, ma la vita super di gran lunga la parola. Una disquisizione di migliaia di pagine sui rapporti tra gli esseri umani non ti dirà mai quanto una semplice frase, detta con tutti se stessi: "Ti voglio bene!". E il mistero si allarga quando consideriamo la parte opposta. L'odio.. la perversione sessuale.. il cuore di pietra dello sfruttatore..

(Due tipi di relazioni (e di amori))

Nel nostro ambiente di vita, in cui contatti e relazioni si intrecciano senza posa, vediamo che le relazioni, questi contatti più intensi e voluti con le persone e con le cose, sono fondamentalmente due tipi: la prima è la relazione con le cose, la seconda con le persone. Nel primo caso avvicino una cosa per volta; nel secondo, invece, entro in contatto con un mondo, una totalità vivente, una persona, che come me vede, sente, ama, decide. E anche verso le persone il rapporto interpersonale è di due tipi: il primo è il rapporto che mi interessa in quanto va da me all'altro, in quanto te va da me all'altro, in quanto tende a strumentalizzare l'altro, senza cercare la risposta della sua persona. Nel secondo caso, invece, c'è l'apertura reciproca dei due mondi personali. C'è dunque un primo tipo di relazioni che hanno direzione unica: da me alle cose o alle persone che considero più o meno come cose, relazione di possesso e di utilizzazione degli altri per i miei fini e piaceri; e c'è un secondo tipo di relazione in cui domina il dono reciproco, l'apertura libera del segreto della persona, lo svelarsi reciproco dei volti. Ogni volto libero è una maschera se decide di chiudersi ad un altro volto che l'interpella. L'amore è libero. E il flusso scorre reciproco, in interazione profonda, 1quando esso è in atto. E ci fa sentire più vivi. L'uomo sembra il mare: senza il flusso e riflusso delle relazioni interpersonali, è più o meno intensa, si ridurrebbe allo stato di putrida palude! Nella relazione interpersonale la totalità ha un volto, la tensione una speranza e la libertà un valore. L'amore è un fine, il resto è un mezzo. Un fine che non ha fine. Tutto si fa per chi si ama.

(Amore e totalità)

Anche l'amore, per essere vero e vitale, deve inserirsi nella dimensione della totalità. Quanti drammi perché a volte di ama ciò che non si può raggiungere o che si può avere solo contravvenendo a tutto un mondo di rapporti in cui si è inseriti! Non "basta che ci sia l'amore", come troppo spesso si dice. Come la libertà, questo amore deve inserirsi in un tessuto vivente, e non squarciarli creando forze di reazione che finiranno per distruggerlo. Non si sfida impunemente la vita.

(Amore e speranza)

Dice un detto famoso: "amarsi non è guardarsi negli occhi ma guardare insieme verso la stessa direzione". L'amore non è un 'che cosa', ma un 'come' un modo di affrontare una persona, una realtà: e se si ama, la realtà degli altri si affronta 'insieme', sentendosi una totalità unica e vivente con chi si ama. Per questo due o più persone che si vogliono bene e non si aprono agli altri, alla storia, in definitiva ad una totalità sempre più alta, finiscono per divenire insignificanti anche rispetto l'uno all'altro. Amare è donare. Tendere la mano a qualcuno. Guardare al futuro con speranza e forza.

(Amore e libertà)

Dice il Cantico dei Cantici: "se uno desse tutte le sue ricchezze in cambio dell'amore non se riceverebbe in cambio che disprezzo" (Cc 8,7). L'amore non si paga. L'amore più grande è tra persone libere e che sanno rimanere libere, pur nel dialogo. L'amore non deve divenire possesso esclusivo, proprietà. Perché ciò è violenza. L'amore è scegliersi continuamente, per articolare insieme una totalità di vita.

(Le infinite forme dell'amore)

Quanti 'mondi', quante totalità, quante realtà "fatte le une per le altre", in una nostalgia di totalità. Nostalgia di Dio, del Tutto. Dall'amore sessuale, a quello familiare, a quello fra amici, a quello che raccoglie persone

attorno ad un ideale: tanti modi per essere insieme nel cammino della vita. E l'amore si fa anche tentativo di rapporto con il Dio Persona, con il Tutto che tutti ci contiene e ci sorpassa. E ogni amore tende alla totalità. Per questo l'amore è geloso. È la forza di gravità di ogni realtà, come dice S. Agostino. Dall'amore impersonale del cosmo che vive una miriadi di rapporti di attrazione, repulsione, all'amore delle realtà terrestri che tutte convergono verso il centro della terra, fino all'amore che fa di un uomo e di una donna "una sola carne", di tanti amici "un solo cuore", di tanti tifosi "un solo stadio", di tanti combattenti "un solo esercito", di tutti gli uomini "una sola umanità". È ciò che Platone intendeva con il mito dell'androgeno: l'uomo e la donna anelano all'umanità, perché all'inizio non erano che una realtà sola che poi di è divisa. Eros, l'amore, spinge al ricongiungimento. E non solo dell'uomo e della donna. Perché per vivere nel tutto noi siamo fatti!

Intermezzo

(Intermezzo)

Fin qui l'analisi della nostra vita è stata piuttosto lineare. Dopo aver posto il problema (perché), il metodo (la conoscenza attraverso giudizi) e la constatazione dell'esperienza fondamentale (l'ambiente vitale), abbiamo passato in rassegna le dimensioni fondamentali secondo le quali la vita esplica la sua mirabile ricchezza. Come andare avanti? La vita certamente non presenta soltanto questi lati mirabili e d'altra parte l'essere determinati oggi, qui, momento per momento, luogo per luogo è troppo in contrasto con l'aspirazione alla totalità. Effettivamente, noi vogliamo vivere. Vogliamo essere in quest'ambiente e muoverci secondo le quattro direzioni che abbiamo messo in evidenza, vere linee di forza della nostra vita. Pulsa in noi la vita, pur con tutti i suoi problemi. Eppure su questa avita sono proiettate delle ombre, minacciose, nere, che ci fanno paura: l'errore e la morte. A questo punto la nostra vita è disorientata e al nostra riflessione sul senso di noi stessi vacilla. Eppure scopriamo qualcosa, nel nostro mondo, che ci aiuta a risalire la china della sfiducia. Noi possiamo rompere il cerchio del tempo e dello spazio dell'oggi e del qui dell'errore e anche della morte. Come? Attraverso quella mirabile struttura del mondo umano che è il segno. Testimonianza e giudizio sono gli strumenti che abbiamo a disposizione per superarci verso al totalità e alimentare così la speranza, la libertà e l'amore. Certo, ogni nostra esistenza è irripetibile e ogni totalità vivente va anzitutto rispettata prima che aiutata e corretta, se ce ne fosse bisogno. Il senso della vita, della propria vita non va cercato buttando fango sugli altri, perché non è una fossa che dobbiamo scavare, ma una casa che dobbiamo costruire e possibilmente anche donare agli altri. Ecco quindi delineato il cammino che ci attende in questa seconda sezione della prima parte del nostro lavoro: dall'ansia di vita alle ombre che in noi sono presenti dal segno che ci aiuta a superarle in qualche modo al metodo da usare per interpretare il segno concludendo con la meditazione lirica della singolarità di ogni vita. E la nostra ricerca continua.

Un fatto lampante:

VOGLIAMO VIVERE

(vogliamo vivere!)

Vivere

Sete insaziabile dell'uomo

poesia eterna

del nostro essere vivi

desiderio

che supera le nostre mani

protese verso il tutto.

Se noi ci poniamo spassionatamente di fronte alla vita, ciò che subito ci colpisce maggiormente è l'attaccamento con cui è vissuta da ogni essere che ne fa parte. Chi riuscirà mai a descrivere la lotta disumana di quattro uomini affamati, rinchiusi dentro squallide mura di morte, abbruttiti dai dolori lancinanti allo stomaco, quando l'aguzzino, sghignazzando, getta loro un pezzo di carne, magari già deteriorata? Sotto questo aspetto la vita ha veramente qualcosa che ci avvince: è la poesia della vita... E ogni giorno ci diamo da fare per vivere, vivete ancora, vivere meglio. Mi ricordo un reportage di un rotocalco su una terribile siccità in Cina, qualche anno fa. L'occhio impietoso della macchina fotografica aveva fissato lo sguardo freddo su delle ardenti volontà di vivere. Una foto mi colpì particolarmente: una bambina, ancora grassottella, avrà avuto sei o sette anni, era avvinghiata ad un alberello, anche lui assetato, e cercava di stappare con i denti la corteccia dura, mentre le gengive le sanguinavano: perché? sarebbe morta di lì a poco: non basta una corteccia secca a placare la sete di un mese. Eppure lei era lì con la sua volontà di vivere! Un'altra bambina poco più in là: la sua volontà di vivere aveva perduto la sua battaglia: essa era ormai una cosa tra le cose, un corpo senza vita. Ma un segno disperato era tra le sue labbra serrate: due fili d'erba strappati con rabbia, con la rabbia della morte,

erano lì a testimoniare che, per quanto dipendeva da lei, avrebbe continuato a vivere, pur con l'erba in bocca! Casi limite certamente. Ma, meno pateticamente, tutti noi lottiamo per vivere. Poeti, romanzieri, lavoratori, uomini di chiesa.. tutti cantano la stessa canzone della vita. Quante volte si applica il principio "tutto, pur di aver salva la vita"? cosa non fa un malato di cancro per continuare a sperare? E quando c'è una parvenza di vita, di vita migliore, gli uomini ci si attaccano come le mosche al miele. "Meglio l'uovo oggi che la gallina domani", e via, a cogliere "l'istante che fugge", per sentirsi vivi, per godere, pur nella consapevolezza che è solo un istante. E quante strumentalizzazioni della nostra volontà di vivere! La drammatica sequenza dei rapimenti non di basa proprio sullo sfruttamento di questa volontà? E la pubblicità? Non promette forse un mondo più bello, più vivo? Una vita.. più vita? Mi ricordo, qualche anno fa, su un autobus. Due ragazzine tornavano dalla mostra del libro. "Beh, cosa vi hanno detto di nuovo?" fa il bigliettaio, un omeone panciuto dall'aria piuttosto tracotante, non molto gradito alle due ragazze. E ha continuato (visto che non riceveva risposta dalle ragazzine che sorridevano ammiccando fra loro): "Scommetto che vi hanno detto che se leggete di più, vivete di più. Eh...(e qui ha sospirato).. dicono tutti così per farsi comprare la roba!..". Filosofia popolare, niente di più vero! Quante volte mi sono chiesto, andando per strada, le strade affollate di Bologna, di Roma o di Ancona, "ma tutta questa gente dove trova la forza per vivere, per correre così, per impegnarsi così fino allo spasimo? La vita, anzitutto. Come quel vecchietto ultranovantenne, a cui il parroco diceva: "La vita è una valle di lacrime, coraggio! e lui, con l'ultimo respiro: "eh, ma ci si piangeva così bene!". I motivi sono vari, ma tutti convergono verso l'affermazione della vita. In fondo anche il suicidio è una manifestazione della volontà di vivere. Per una pace, per un riposo, per il miraggio di liberarsi da una situazione "che non è più vita".. Il perché della vita? Non tutti certamente se lo pongono o meno ancora si danno una risposta sicura. Eppure tutti vogliono vivere, anche senza saperne il perché! Semplicemente, perché ci sono. Dire ad una pietra "tu non hai senso", significa ricevere una risata in faccia: è la risata muta della sua vita, della sua presenza. Essa ti provoca, rimane lì dov'è con il suo non- senso. Tu che glielo hai chiesto passerai ed essa rimarrà lì.. esisterà.. fino a quando gli agenti atmosferici non la sgretoleranno. E quando sarà passata, che senso avrà avuto la sua esistenza? Eppure è esistita! Dire ad una gallina "tu sarai mangiata" non le impedisce di correre ad ingrassarsi con i chicchi di granturco che le getti, convinta più da essi che dalle tue parole.. Dire ad un uomo "perché non ti spari, se non sai perché vivi?" non gli impedisce di correre a mangiare a mezzogiorno e di organizzare per questa sera una festa con gli amici... Questo è il gran poema della vita!
Eppure....

Le ombre sulla nostra vita

L'ERRORE, IL DOLORE E LA MORTE

(errore dolore e morte)

Un uomo non piange

Ma

resta di sasso

al tocco

di una mano fredda.

Eppure ho ancora negli occhi il ricordo di mio padre che , vecchio, curvo sotto i suoi 82 anni, vicino a morire, non riusciva più a vere la sua tazza di latte, che pure di era guadagnata con il sudore di settanta anni di duro lavoro. Eppure ho ancora negli il racconto del mio amico Claudio: "Nino, te lo ricordi? Quel nostro amico.. L'hanno ammazzato il 5 dicembre, mentre andava a scuola in moto, con un amico. Passava con il verde, eppure una macchina è uscita di lato e lo ha ucciso. Aveva 14 anni". Eppure nel mondo c'è fame, guerra, sofferenza, morte.. E qui insistente più che mai, ritorna la domanda: perché? E lo stupore di fa compassione profonda e commossa, per chi si uccide credendo di vivere, come quel drogato dagli occhi spenti.. L'errore e la morte allungano la loro sinistra ombra sulla nostra esistenza, sul mostro ambiente vitale e in ogni momento il sole si può spegnere per noi. Della morte possiamo dire le cause, la struttura, ma il fine ci resta oscuro. E così pure dell'errore, che travaglia la nostra vita, moneta quotidiana della morte. Se l'errore, il dolore e la morte fossero cose 'normali' come il nascere, il vivere, l'amare e l'essere liberi, perché abbiamo pianto tanto i morti del terremoto della Basilicata e della Campania? La vita è fatta di questi opposti, opposti stridenti, cupi. L'errore e la morte non di materializzano solo in occasioni particolari, in cui prendono tutto il loro risalto. Anche nel grigiore della vita quotidiana, moriamo lentamente (ogni giorno di muore, dicevano i latini); anche lì, vicino agli eroi abbiano i traditori e vicino ai santi, i peccatori. In ogni nostra esperienza il limite è evidente e spesso pesante. E tutte finiscono con la più nota di tute, anche se ancora non la conosciamo: la morte. "Siamo-per-la-morte": diceva Heidegger e la cosa migliore che possiamo fare è di rendercene conto.

(Ma la vita continua)

Allora? È forse illusione il tutto? Eppure la vita continua, eppure il giorno spunta ancora dopo l'oscurità della notte e ancora riapriamo le finestre al nuovo giorno. Di nuovo la gramigna risorge dove la bomba atomica ha

cancellato ogni traccia di vita, per una vita del "giorno dopo". Perché la vita è tenace.. Al di là delle ombre che ci circondano, ci si presentano dunque dei segni che ci inviano a superare queste esperienze-limite e a gettarci ancora nel gran fiume della vita. Quando di tocca il fondo c'è sempre qualcosa che ci fa risalire e ci invita a ricominciare.. "Eppure il vento soffia ancora" direbbe Pierangelo Bertoli.

IL SEGNO NELLA NOSTRA VITA

(Il segno nella nostra vita)

Brandelli di carne
ad ogni passo
nel nostro mondo umano;
l'ombra di ognuno
si stampa
sul volto della storia.

Sulla parete muschiosa dell'antica caverna alcune linee incerte ci rivelano l'esistenza di un uomo, vissuto tanti secoli fa.. Attorno a noi pullulano i segni: tutto di fa segno, tutto rimanda a qualcos'altro. È questa la via che ci aiuta a risalire la china, contro l'errore e la morte. Percorriamola con fiducia. Un segno è una cosa in quanto ci rimanda a qualcos'altro, di cui appunto è segno. Non c'è nulla che è muto per me uomo: tutto mi parla con la sua presenza, e se la sua voce non è evidente, io lo interrogo e cerco di scoprire di che cosa è segno..

(Segno e ambiente)

Ritorniamo nel nostro ambiente vitale, oggi e qui, determinato da spazio e tempo. Se vi consideriamo i segni presenti in esso. Ecco che lo stesso ambiente si dilata a dimensioni enormi, ben al di là delle povere possibilità dell'oggi e del qui. Leggendo questo libro vengo in qualche modo a contatto con Napoleone, con Cesare, con Garibaldi e se fosse un libro di geografia potrei 'toccare' in qualche modo la terra di Australia. Nel segno. Certamente. Ma almeno un po'. In realtà quando incontriamo una cosa ed entriamo in contatto o in relazione con essa, non la incontriamo da sola, ma tendiamo (cine già dicevano a proposito del giudizio) di collo-carla all'interno del suo mondo, di tutto ciò di cui è segno. Io, ad esempio, incontro un cartello stradale, che mi rimanda ad una curva sulla strada, che mi rimanda ad un viaggio, che mi rimanda al bisogno di una macchina, che mi rimanda al concessionario, ecc.. Vincoli reali e vincoli pensati da noi si uniscono in questa dinamica del conoscere attraverso i segni. E quando il vincolo segno-cosa significata non è reale, ma solo pensato da noi, si evidenzia l'errore. Il segno svela l'ambiente con i suoi molteplici rapporti. Non solo, ma nel segno le cose, te totalità che compongono l'ambiente si aprono a vicenda, si "fanno segno": come quando nello scompartimento del treno ci si dà da fare per fare posto ad una anziana signora che ha pregato qualcuno di cederle un posto.

(Segni naturali e segni umani)

Di segni ce ne sono due tipi fondamentali: quelli che si trovano in natura, e quelli creati convenzionalmente dall'uomo. Mi ricordo che da piccolo mi insegnavano che quando il monte si copre fino a metà di nuvole basse è segno che piove, se invece la montagna è 'pulita' è difficile che piova, anche se ci sono nubi in giro. Così il dare un pugno ad un altro è segno ovvio di antipatia. Me se gli animali della riserva africana incontrano il cartello con su scritto "attenzione, leoni affamati nei dintorni" non si impressionano affatto, mentre di impressionerebbero a sentirne il ruggito. Cioè c'è un tipo di segni cui solo l'uomo è sensibile: sono i segni umani. Ed essi variano da luogo a luogo e da tempo a tempo, come la lingua, gli usi, ecc.. Questi segni umani nascono dalla nostra capacità di giudicare, di accostare le cose: non solo scopriamo i nessi naturali esistenti tra le cose, ma ne creiamo di artificiali per servircene meglio. Così il 'fare segno' ha due finzioni: a) scopre i nessi esistenti in realtà fra le cose, e i nessi fissati già artificialmente; b) ma può anche creare dei nessi, dei legami tra cose che ancora non ne hanno, come il dono di una penna da parte di un amico carissimo dà a quella penna un valore che essa in genere non ha, un valore di segno del suo affetto. Si dice che l'uomo è l'animale più inquinante che ci sia.

(L'orma dell'io nella corporeità)

Dunque egli arriva, esprime se stesso nelle realtà che lo circondano, 'umanizza' il suo mondo, ne a segno dei suoi bisogni, delle sue idee, della sua vita. Così incontrando un segno umano incontriamo tre realtà in definitiva: la realtà naturale del segno (la penna), il segno umano (la penna donata) e l'io che sta dietro ambedue e che mi fa segno attraverso quel dono (il mio amico). In realtà tutto il mondo corporeo, a partire dal nostro corpo, non è altro che il campo in cui si esprime, si 'materializza' il nostro io, la nostra interiorità. Non che la realtà corporea non abbia consistenza propria (come vaneggiano alcuni filosofi: prova ne sia l'errore!), ma essa è continuamente modellata dall'uomo a sua immagine, in modo che ne sia espressione, come l'oro grezzo che viene modellato a forma di collana, adattato al collo delle persone. Noi ordiniamo in modo diverso ciò che già esiste, secondi le nostre esigenze, come una quantità di asfalto divenuta una "strada". E il nostro io, la sua visibilizzazione, e materializzazione. Nel corpo viviamo il nostro ambiente vitale e facciamo segno (segno umano), agendo sulle cose che ci sono intorno. E l'io in qualche modo è presente in quella realtà naturale modellata a segno umano, come il codice della strada è presente nel segnale di divieto d'accesso o

nella linea continua o tratteggiata disegnata sull'asfalto. Il segno umano è dunque sacramento dell'io, suo segno e strumento; e tra tutti i segni soprattutto il suo corpo, segno primario. La diversità fondamentale tra gli animali e noi sta nel fatto che l'animale si adegua allo stimolo, al segno (se sente fame, cerca un posto dove esiste il mangiare). Certamente non tutti gli animali sono allo stesso livello di 'informazione genetica' e di capacità di risposta agli stimoli in modi diversi. Ma tra il loro 'istinto' e il nostro 'progetto' c'è veramente un salto di qualità. Anche se l'universo ci schiacciasse, come dice Pascal, noi saremmo più grandi di esso perché ne saremmo coscienti, mentre esso non lo è. Tutta la realtà corporea quindi va considerata come una estensione del nostro corpo, come il chirurgo considera il bisturi un prolungamento della sua mano.

(Segno umano, linguaggio interpersonale)

Il segno umano si presenta anzitutto come mezzo di relazione interpersonale. Senza di esso ci si abbrutisce e possiamo dire che l'uomo è emerso dall'asservimento alla materia man mano che sapeva perfezionare i segni umani. Il segno umano, il segno naturale umanizzato (cioè la cosa naturale, in cui è stampato il progetto dell'uomo) ci fa vivere di più. Nel segno è il linguaggio; e non solo nei segni delle lettere, ma nei segni dei linguaggi più svariati, da quello gestuale, a quello musicale, questo linguaggio ha due funzioni fondamentali: svelare i rapporti esistenti fra le cose, spiegare, e creare rapporti nuovi, relazioni nuove e interessanti, umanizzando l'ambiente, facendolo il più possibile a nostra immagine e somiglianza..

(Nel segno il superamento della nostra finitezza)

È così nel sogno, soprattutto nel segno umano, viene superata l'angusta dimensione del nostro ambiente vitale, del nostro essere delimitati in un oggi e in un qui. Non potendo conoscere tutto, incontrare tutto e tutti. Fare tutto, ecco il segno che in qualche modo ci fornisce tutto questo, pur nella nostra finitezza. Nel segno vivo anche all'epoca dei Faraoni, nel segno conosco New York, in cui non sono mai Repubblica, nel segno conosco New York, in cui non sono mai stato. In questo, modo, dal nostro momento particolare, noi risaliamo la china verso la totalità dello spazio e del tempo e ci si aprono immensi campi di speranza e di azione, verso una vita che si dilata nel tempo, verso uno spazio che diventa infinito, verso esperienze e conoscenze enormemente più vaste delle mie.. E anche nella scelta che devo fare per vivere, il segno dell'altro mi aiuta a situarmi meglio, in modo più vitale. E così si supera l'errore, almeno più di quanto lo potremmo fare da soli. Forse così si supera anche la morte? Vedremo.

(Il dramma del segno)

Purtroppo l'ombra si stende anche sul segno. Il segno può essere falso, o nella sua costituzione o nella sua interpretazione, per cui non rimanda a ciò a cui si credeva che rimandasse. Quanti segni non sappiamo leggere e quanti ne leggiamo in modo errato! E così gli uomini si affannano a contrapporre 'proposte di segno' diverse, nella convinzione che "quelle degli altri" non sono vere. Ancora una volta è la lotta per la verità, che ci assilla, che ci sfugge e di cui abbiamo bisogno. E ancora: non tutti i segni ci fanno vivere come promettono: come le sabbie mobili che promettono una via sicura alla fuga e poi condannano alla morte. Eppure noi dobbiamo decidere di noi stessi: la vita continua ad essere rischio. Tante volte non di torna indietro, dopo aver creduto ad un segno piuttosto che ad un altro, come quel battaglione non tornò indietro da quel canalone in cui si era infilato cercando una via d'uscita all'accerchiamento nemico, ma dando ascolto ad un traditore. E così si fa impellente la domanda: quali sono i segni che veramente ci fanno vivere? È a questa domanda che noi cercheremo di rispondere. Ma non finisce qui. C'è anche un altro problema, che riguarda il segno umano. A forza di fare segno e di umanizzare la realtà intorno a noi finiamo per distruggerci riducendoci al "segno per il segno", come quando a forza di distruggere il verde per mettere le case, non respiriamo più. E ci accorgiamo che, pur chiamati ad umanizzare, abbiamo bisogno anche di ciò che deve rimanere "non umanizzato", nell'eterna dialettica tra essere e non essere, io e non io, soggetto e oggetto. Il segno per il segno avviene quando si prende il segno senza riferirlo più alla cosa significata, come quando ci si contenta di giocare con le parole, senza tener più conto delle cose cui le parole si riferiscono. E i simboli si moltiplicano, come quando un letterato fa un saggio sul saggio di uno che a sua volta ha studiato un saggio di un altro sulla Divina commedia di Dante, che è già un 'fare segno' particolare (cioè è la proposta di Dante circa una visione del mondo e dei suoi rapporti). La stessa cosa avviene quando gli spettacoli di ogni genere diventano l'univo passatempo della vita: sogni, segni vuoti, non più svelamento della realtà, ma sterile gioco della fantasia.

(La vita un'avventura nel segno)

La vita comincia con un segno d'amore, l'unione fisica di due persone che si amano e si donano, i nostri genitori, e prosegue nel 'bombardamento' di segni che il bimbo ha nei suoi primi anni che servono alla sua socializzazione. Dal ricevere i segni, passerà lentamente al fare segno e comincerà a interrogare il suo mondo, sentendosi 'io' e distinguendosi dalle 'cose'. Nella crescita e poi nella maturità, l'uomo approfondisce la sua capacità di giudicare dei segni, e per questo si sente sicuro fra le miriadi di segni di cui è composto il nostro ambiente vitale. Tra l'accettazione dei segni dati dagli altri e l'impegno a crearne di nuovi, ad esprimersi, passa la vita dell'uomo fino a che egli, perdendo le forze, perde progressivamente la capacità di fare segno e finisce

per tornare una cosa fra le cose.. Ecco la nostra vita: una volontà di vivere che si esprime nei segni e che ricerca il segno per essere sempre più se stessa. Il che vuol dire che l'uomo è più un progetto, un cammino, un "essere-per" che un qualcosa di definito una volta per tutte. La vita è un 'come' tra mille 'cose' che passano. Di fronte a questo cammino, che è la vita umana, volto più alla relazione che al possesso, ai segni più che alle cose significate, ritorna la nostra domanda: perché? Questa domanda ormai possiamo formularla così: di che cosa è segno la realtà? Il segno aiuta il giudizio a capire il passato, l'origine, la struttura, cioè il presente, e il futuro delle cose. Ma di tutta la vita qual è il passato, il presente e il futuro?

(Interpretazione e testimonianza)

Per leggere un segno naturale basta la nostra esperienza. Se ho già visto altri lampi, posso facilmente interpretare un lampo come un segno della tempesta che si sta per scatenare. Il segno umano, invece, non possiamo capirlo se non per mezzo della testimonianza dell'altro che conosce il segreto di quel segno. E questa testimonianza può essere da parte dell'inventore del segno o anche di qualcuno cui il segreto del segno è stato confidato. Ad esempio, noi abbiamo potuto interpretare la lingua egiziana solo il giorno che abbiamo trovato una stele che recava un testo egiziano e una sua traduzione in greco. E il greco noi lo conosciamo perché fin dall'antichità la sua conoscenza si è trasmessa ininterrottamente tra noi. Quindi il segno umano svolge la sua funzione di segno, cioè di rimandare a qualcosa, quando viene consegnato di mano in mano tra persone viventi (di qui il termine 'traduzione'), che a loro volta in ogni singolo passaggio rischiano di interpretarlo male o anche di snaturarlo. Se, poniamo il caso, un uomo si uccide gettandosi dal quinto piano di un palazzo, l'interpretazione del suo segno naturale (il fatto di gettarsi e uccidersi) può avere spiegazioni varie, ma nessuno potrà capire il 'perché' di quel gesto, se uno fra noi, che lo conosceva bene, non ci racconta una sua confidenza, e che cioè aveva avuto un fallimento e non se la sentiva più di vivere. Solo la testimonianza di chi è interessato direttamente a fare segno umano può far capire la portata di un segno umano. Quando invece la testimonianza di chi è interessato direttamente a fare segno umano può far capire la portata di un segno umano. Quando invece la testimonianza non è più di prima mano, ma da parte di chi già l'ha ricevuta, è importante saper usare del proprio giudizio, per lo meno per giudicare della credibilità di colui che ci parla, se non possiamo più usarlo per controllare l'origine stessa del segno. Come quando abbiamo i nostri dubbi se uno, riconosciuto da tutti come pazzo, ci dicesse che una volta egli era Re d'Inghilterra!

**I mezzi a nostra disposizione
per dire il perché della vita:**

TESTIMONIANZA E GIUDIZIO

(testimonianza e giudizio)

La tua parola d'amore
e il mio occhio avido
comminando insieme
e dicono
sulle strade del mondo
il perché della vita.

Perché la vita? Come vediamo andando avanti, la risposta non è facile, eppure è urgente. Non mi sembra ancora di poter dare una indicazione definitiva, ma chiudendo la prima parte del nostro lavoro, possiamo riassumere in questo binomio, testimonianza e giudizio, i mezzi che sono a nostra disposizione per cercare di dare un senso alla nostra esistenza. Sono due linee che corrono parallele e a volte intersecate fra loro lungo tutta la nostra avventura vitale. La testimonianza ci viene da coloro che incontriamo: ci fanno segno di ciò che li fa vivere, e ci dicono i tre perché che noi ricerchiamo sia per ogni piccola realtà come per la vita tutta intera: Origine, struttura e fine. Attraverso il segno fondamentale della propria corporeità gli uomini entrano in relazione con noi e ci propongono un modo di affrontare la vita e i rapporti in essa esistenti. Egli ci dice: "io mi sento vivo così, tu ci vuoi provare?". La vita non comincia forse con la calda testimonianza dei nostri genitori, che ci forniscono per primi una spiegazione della vita? Vicino alla testimonianza, specialmente nell'età matura, noi poniamo sempre il nostro giudizio, la nostra capacità di accostare le cose e quindi di giudicare i segni. Siamo soggetti non soltanto oggetti passivi del fare segno degli altri. Vogliamo verificare da noi i valori che ci vengono proposti e li accettiamo solo se sentiamo che sono veramente vitali anche per noi. La vita dell'uomo, quindi, quando è equilibrata, è una sapiente altalena tra testimonianza e giudizio. Non possiamo superare l'augusto ambiente vitale in cui ci troviamo a vivere se non ricorrendo alla testimonianza degli altri, per attingere in qualche modo la totalità del mondo e della storia, in vista di una totalità di libertà, di speranza e di amore. E pian piano anche in noi, prima in modo confuso e poi sempre più chiaramente, di forma una gerarchia di valori, cioè ci poniamo dei punti fermi, riconosciamo dei fini ai quali indirizzare la nostra vita. E questa altalena lascia il segno, quasi cicatrice profonda, sulla mia storia personale. Quello che "mi fa sentire vivo", o almeno quello che io giudico tale, e la testimonianza di ciò che "fa sentire vive" (o ha fatto sentire vivi, nel passato e che io conosco attraverso il loro fare segno nella scrittura) gli altri, concorrono per aiutarmi a situare la mia unica e irripetibile libertà, che di volta in volta deve decidere come continuare ma mia corsa nel tempo e nello spazio, come costruire la mia vita. Cioè che senso darle e come rispondere alla domanda perché la mia vita?

(Miriadi di testimonianze)

Nel nostro mondo, lungo tutta la storia, moltissimi sono i modi in cui le persone ci testimoniano che si sentono o di dono sentite vive. Per l'eroe omerico è Giove che tiene le fila del mondo; per Gandhi è la religione induista la verità del mondo; per Marx è il valore economico; per il mio vicino di casa è il farsi i propri affari con accortezza.. e via di questo passo. Tante voci bussano alla porta della nostra libertà. E non dobbiamo decidere della nostra vita. A chi apriremo? A volte viene la voglia di vedere come capita, di non prestare ascolto a questo coro di testimonianze, ma di andare avanti col proprio giudizio. Ma il principio della totalità ci ricorda che noi singolarmente siamo niente nell'immensità dello spazio e del tempo, eppure che siamo fatti per la totalità. E la testimonianza, attraverso i segni umani, è proprio il mezzo adatto per superare tutto ciò che ci condiziona fino a degradarci dalla condizione umana. In definitiva, quindi, per la nostra limitatezza, se vogliamo arrivare a dare una qualche risposta al perché, al triplice perché della vita, dobbiamo dare un po' di credibilità agli altri, e questo non possiamo farlo se non scegliendo tra il coro di voci che dal mondo e dalla storia ci interpella. D'altra parte – ed è qui ancora una volta il dramma della libertà – sappiamo benissimo quanta gente è finita male dando credito a qualcuno che aveva letto male la realtà. E viene la voglia di chiuderci in un guscio.. Così gettati tra l'essere e il nulla, tra il passato e il futuro, tra la testimonianza degli altri e il giudizio della nostra esperienza, modelliamo dentro di noi ed esprimiamo dentro e fuori di noi le scelte della nostra libertà. Nascondere il proprio talento sotto terra è segno di vitalità; andare a finire male è fallimento. La vita dunque appartiene ai coraggiosi. Coraggio, dunque!

**Condizione fondamentale,
il rispetto per ogni irripetibile esistenza:**

CHE NE SAI?

(che ne sai?)

Nell'occhio di ogni uomo
si specchia la vita
e i suoi riflessi
infinitamente varati
si spandono
ad illuminare il suo mondo.
L'incontro con l'uomo che vive
è l'apertura
di uno spiraglio infinito,
è la scoperta
di una volontà di amore, è l'esperienza
di un tutto vivente.

(Un minatore)

Che ne sai tu della vita di un minatore, che scende ogni giorno nell'inferno di zolfo, mangiando la pianta di coca che gli viene allungata dal guardiano, per poterlo sfruttare meglio? Egli è nato ed ha avuto subito fame e appena ha capito che esisteva un mondo, gli hanno messo un piccone in mano. Per lui non esiste il week-end, per lui esiste quella piccola somma di denaro che vuol dire un po' di pane per continuare a penare ancora, lui e i suoi cinque bambini, che dormono per terra nella capanna di paglia. Un giorno qualcuno gli ha detto che i padroni sono ladri e da quel giorno è vissuto con la segreta speranza di vederne qualcuno. Questa è la vita di un uomo, che forse non capirà mai la distinzione tra 'opzione fondamentale' e 'scelta categoriale', ma che forse, quando viene quel giorno tanto atteso, il giorno della vendetta, non avrà il coraggio di alzare la mano su un suo simile, anche se scellerato.

(lo studioso)

Che ne sai del mondo di segni che si crea intorno uno studioso? Egli sente di aver in mano le cose che studia: ne sa l'origine, la struttura, al destinazione, le sente creature sue. Chi gli farà capire che è lui ad essere reso grande dalle cose grandi che studia e non che siano esse a dipendere dalla sua scienza? Che ne sai delle sue gioie, delle sue sofferenze, forse dovute al ritrovamento di un fossile importantissimo (anche se nell'operazione di scavo un uomo ci ha rimesso la vita)?

(La madre)

Che ne sai dell'uomo di Stato? Il diritto è la sua forza ed egli sa valersi del diritto; sa far passare una legge che favorisce un suo amico potente; sa credere in qualcosa da offrire alla sua nazione. Che ne sai di cosa passa nella sua vita, quando deve fare un compromesso per poter rimanere sulla poltrona che occupa, così ambita e a volte così scomoda? Egli forse crede in qualcosa: ma quante volte se la sente di rispettarlo contro tutti gli altri, che fanno un discorso di interesse egoistico?

(La giovane violentata)

Che ne sai di quella giovane danno che, rannicchiata ai piedi di un albero, lungo una strada dell'Iran, del Bangla Desh, del Vietnam o di tanti altri luoghi di guerra, aspetta la morte e non ha più la forza per lamentarsi? Eppure nel suo grembo ci sono i segni della speranza: una vita nuova sta sorgendo in lei. Quante madri nel resto del mondo attendono con ansia quell'evento! Lei no: 'lui' era un nemico, un irakeno o chiunque altro, che le ha voluto lasciare un segno del suo odio. Forse lei, per un momento, ha sentito di essere viva, ma ora è nella cupa disperazione: non vuole un figlio che è l'immagine di un aggressore. Che ne sai tu di quello che passa per la sua testa? La sua vita è stata una vita di stenti. Forse nessuno mai le ha parlato di amore e ora di sente di rifiutare una vita che qualcuno, un nemico, le ha imposto! E arriva a rifiutare per questo la sua stessa vita!

(L'uomo di mondo)

Che ne sai della frivolezza dell'uomo di mondo? I suoi genitori gli hanno insegnato che dire 'merci' e 'yes' è segno di distinzione e la sua preoccupazione è di non perdersi nessuna delle feste che ci sono in giro. Alla sfilata di moda l'altro giorno gli hanno detto che è uscito un nuovo profumo francese 'for men', un profumo che è 'la fine del mondo' ed ora è impaziente di comprarlo. Le sue 'sue donne' (così affettuosamente le

chiama con una punta di civetteria) gli fanno la corte e non vedono l'ora di correre con lui in sella alla Honda 1000 che papà gli ha regalato di fresco.

(il religioso)

Che ne sai dell'esperienza religiosa di coloro che per Cristo hanno deciso di essere servitori degli altri per tutta la vita? Che ne sai delle dolcezze della vita e delle rinunce che liberamente scelgono per essere se stessi, uomini di tutti, ma soli dinanzi al loro, quando, dopo anni di servizio a Dio, si accorge di non farcela più ad essere solo con il suo Dio, si accorge di non farcela più ad essere solo con il suo Dio, donato ai fratelli e cerca istintivamente una vita "più normale"?

(l'artista)

Che ne sai dell'artista, che ne sai cosa prova il musicista all'ascolto di una divina melodia quando i suoi occhi di riempiono di lacrime? Che ne sai delle notti insonni passate alla ricerca di una tonalità di colore, di una nota diversa, di una venatura particolare da intagliare? Egli scava dentro se stesso e contempla un ideale altissimo che gli riempie la vita. Potrà capire che l'arte fa parte della vita e che non di vie solo di arte? Egli intanto si commuove di fronte all'espressione dell'animo umano e forse non sa che sua moglie si sta disperando perché lui la lascia troppo sola.

(L'impiegato)

Che ne sai infine della modesta vita di un impiegatuccio del catasto di un ragioniere di una piccola impresa di provincia? La sua vita è l'ordinata raccolta e la diligente trascrizione di numeri su numeri, oggi, domani, sempre. A casa sua moglie, tre figli e l'utilitaria, con cui la domenica (tutti un po' pigiati) va in un luogo dove vanno tutti a fare quello che fanno tutti. Che gli istillerà il tormento di un rivoluzionario o la fede di un asceta?

(Che ne sai?)

Che ne sai?

Ogni uomo vive una sua irripetibile storia, ogni uomo è un mistero personale che sempre va rispettato, anche quando sbaglia. Gli si può fare segno che sta sbagliando, ci si può appellare alla sua coscienza e alla sua libertà, anche con strutture coercitive, ma sempre ci si deve fermare alla soglia del suo mistero personale, perché anche noi, come lui, possiamo sbagliare. In noi deve parlare l'amore, non la vendetta. Tentare di violare questo mistero unico della persona umana, significa attentare al suo essere persona, volerla ridurre a cosa, strumentalizzarla. Rispetto per la vita del singolo come della comunità più vasta in cui egli è inserito, sia essa la famiglia, la città o la nazione. La storia di una persona, come quella di una città e di un popolo appartengono a loro e sono carne della loro carne. Noi possiamo servire quelle vite, aiutarle a cambiare dei giudizi a nostro avviso errati. Ma la legge di tali rapporti, la legge ideale, rimane sempre l'amore: aiutare la persona ad aprire liberamente il suo mistero, a rendere decifrabile il suo volto, a donare un dialogo, un "sì". Su questa base di rispetto, da cui nasce il confronto e il dialogo, da cui nasce la disponibilità a rendere e ad accogliere testimonianza, chiudiamo la prima parte del nostro lavoro di ricerca, per poter aprire un altro discorso che dovrebbe portarci ad impostare la soluzione del nostro problema sul perché della vita.

Parte seconda

NOI E LA NOSTRA VITA (II):

Le proposte e le testimonianze che incontriamo.

Ci hanno detto che vivono
e il soffio
della loro voce
accarezza
il nostro cuore incerto.

Dopo aver analizzato il secondo perché, cioè la struttura della vita, quello che la vita ci offre, è ormai tempo di affrontare la soluzione del primo (origine) e del terzo perché (il fine della vita). Da dove veniamo, dove andiamo? Limitati come siamo a vivere nel nostro ambiente vitale, nell'oggi e nel qui, a queste due risposte non si può arrivare che attraverso il segno, la testimonianza degli altri, che per una serie di cose (studi,

esperienze, rivelazioni, riflessioni) sono più in grado di noi di farci una proposta che rompa per un po' l'oscurità della nostra conoscenza sulla nostra sorte. Dopo aver quindi riproposto inizialmente alcune linee di metodo, che mi sembrano particolarmente importanti per un lavoro di riflessione quale è quello che stimo potendo avanti, presenteremo le proposte esistenti all'interno del nostro mondo, raggruppate in quattro categorie. Inizialmente avrei voluto renderemo conto di tutte le proposte leggendo e ascoltando il più possibile quanto avveniva in un giorno qualsiasi nel mondo, ma poi, avendolo tentato, mi sono accorto di proposte infatti sono facilmente riconducibili ad una esperienza comune, ad una proposta dello stesso tipo. Confronteremo ogni proposta con le strutture della vita quali noi le abbiamo evidenziate nella prima parte del lavoro. Naturalmente non si vuole convertire nessuno. Si vuole solo offrire materiale di riflessione a chi desidera dare un volto più preciso alla propria vita, un volto meno precario, una consapevolezza più serena, per quanto questo è possibile nella nostra condizione mortale. E naturalmente si accettano anche le conversioni.. Scherzi a parte, ogni persona e ogni comunità devono decidere del loro destino, per quanto questo è nelle loro mani, come meglio crederanno. Ma è compito di ognuno di noi fare segno agli altri di quanto siamo venuti scoprendo nella nostra vita, di quanto viviamo nella nostra esperienza e delle proposte che abbiamo accolto e vagliato ricevendole dagli altri. Da questa comunicazione vicendevole si aprono infatti larghe strade verso la verità. E solo la Verità ci farà liberi.

ONESTA' E COERENZA DI METODO

Ricerca sempre ti stesso
con gli occhi del vero,
della verità sofferta e coerente,
e sentirai per incanto
fiorirti nel cuore
la vita
e la luce infinita
della tua grandezza di uomo.

Tantissime sono le proposte senso che ci vengono dalle testimonianze viventi, o vissute nel mondo. Io stesso ne ho incontrate tante, e penso anche tu, che stai leggendo. Come muoverci? Sperimentarle tutte per scegliere quella che più si adatta a me, che giudico la più credibile? Ma anche se questo sarebbe il metodo ottimale, in realtà non posso metterlo in pratica. La mia vita infatti va giocata in un breve volgere di anni e per capire a fondo una sola testimonianza, per esempio quella della vita contemplativa dei minaci cristiani o buddisti, non basta certo un anno. Ci si apre allora un'altra strada: conoscere il più possibile e intanto sperimentare quanto ci è possibile cominciando da quello in cui ci troviamo. Vorrei infatti esprimere una convinzione di fondo, che mi ha sempre accompagnato lungo la vita: se noi verifichiamo onestamente quello che abbiamo tra mano, la verità verrà fuori. Perché la verità si offre a chi la cerca con cuore sincero. L'importante è di non mettere preclusioni, di non essere fanatici. Occorre che ognuno parta, per coerenza e continuità verso il suo ambiente vitale, dalla testimonianza di coloro che gli hanno dato la vita fisica, i genitori e la sua famiglia. Se, verificando al loro proposta, la giudica vitale per sé, allora possiamo dire che è già arrivato, pur rimanendo aperto alla possibilità di cambiare qualora la sua esperienza o la testimonianza di altri lo convincessero che non è il giusto in qualcosa che veramente è vitale per lui. Se invece quanto gli hanno consegnato i genitori e coloro che lo hanno attorniato fin da piccolo non riesce a viverlo e a capirlo, ma lo trova irreali, incapace di spiegargli la vita, allora cominci la ricerca e facendo sua un'altra proposta la sperimenti fino a quando non avrà trovato la verità della sua vita. E potrebbe non essere strano che uno passi la vita ad abbracciare esperienze diverse e a cercare sempre, senza sentire di aver mai trovato. La storia è arricchita da queste tormentate vicende, da questi pellegrini dell'assoluto. Dalla loro ricerca è nato sempre per altri il fiore della certezza. Onestà e coerenza di metodo qui vuol dire onestà anzitutto verso se stessi, forza di cambiare quando si sente intimamente che una proposta non va per la mia vita. In fondo significa essere disposti veramente a giocare la propria esistenza per la verità, per ciò che vale la pena di vivere. La verità certamente non si trova se non pagando di persona e non facendo pagare gli altri. Nella sofferenza e tante volte nell'incomprensione, un uomo deve scavare in se stesso e sotto le incrostazioni delle proposte degli altri per poter arrivare ai rapporti veri, ai perché veri, alle spiegazioni credibili e non ripetute per comodo o per interesse egoistico. Del resto non si ha scelta: o ci costruiamo con le nostre mani sudate o saremo costruiti dagli altri, dalla società, dal sistema. La libertà è sempre un rischio e un'avventura: chi non a stupirsi ogni giorno di fronte alla verità è già un fossile che vive solo perché respira, ma dentro indurisce sempre di più, incapace di amare.

Un secondo problema di metodo

LUCI ED OMBRE

(luci ed ombre)

La luce del giorno
l'oscurità della notte,
la vivacità della mente
il blocco del cuore che odia:
la vita
è una corsa sul filo
di un disegno arcano
tra l'essere e il nulla.

(Contrasti utili)

Il bianco del suo vestito non risalta mai così bene come sullo sfondo di quella penombra.. Una misteriosa legge di vita, di cui bisogna tener conto per essere oggettivi e spassionati è questa: vivere significa contrapporsi continuamente al non vivere. Sono felice quando non sono triste e la mia felicità risalta al contrasto con la tristezza del mio amico... La vita è una lotta continua contro i nemici che la insidiano, come nelle epopee omeriche, quando gli uomini non hanno nemici, se li creano per poter sfogare su di loro la propria rabbia, la propria frustrazione, la propria aggressività. E così tutta la vita è un contrapporsi di luci e di ombre, le une necessarie alle altre, perché non capiremo mai che cos'è la luce senza fare l'esperienza delle tenebre, del senza-luce! Così la totalità deve contrapporsi al particolare, la libertà alla necessità, la speranza all'oggi e allo ieri, l'amore all'odio e all'indifferenza. Fin dai tempi antichi si dice che la virtù sta nel giusto mezzo. Per costruire la propria vita occorre evitare gli eccessi, è saper tener conto di tutti, perché di tutto noi viviamo.

(Mors tua vita mea)

Ma ancora più avanti: la vita di uno si mantiene a prezzo della morte dell'altro. Così tra gli animali, così tra gli uomini. Il bacillo della peritonite vive a spese del mio intestino, come il leone vive a spese della vita delle gazzelle e il pesce grosso a spese di quello piccolo. Napoleone non sarebbe stato grande senza i suoi nemici (molti nemici, molto onore, diceva) e ogni grande uomo è sulla cima della piramide alla cui base sono i nemici vinti, gli avversari politici e tutti coloro che sono morti per lui. Tutto questo comporta una riflessione sui nostri limiti, in questa vita così complessa e composta di realtà diverse e opposte. Ci siamo in mezzo e tentiamo di vivere. Inoltre per procedere che sia ragionevole, perché in questa lotta della vita chi sbaglia paga. La libertà assoluta deve cedere il posto ad una libertà umana, vera ma condizionata, capacità di scegliere tra cose già date e insieme da costruire.

(La stessa cosa può essere vitale o mortale)

Ma c'è ancora di più. Una stessa cosa può essere luce o ombra, vivificante o no, a seconda delle circostanze e delle persone che vengono a contatto con essa. Il fatto di mangiare una banana non ha certamente gli stessi effetti, per esempio, sulla bocca di un bambino, di un atleta o di un moribondo! Tutto di nuovo si riconduce al discorso del fine e dei mezzi. Le luci e le ombre della nostra vita saranno determinate in gran parte da ciò che porremo come valore da perseguire e quindi, di conseguenza, come ostacolo da superare o come pericolo da evitare. Il questo gran marasma di sollecitazioni, di pericoli, di rischi e di cose affascinanti la nostra libertà ancora una volta è chiamata a decidersi, a scegliere i gesti di una vita irripetibile. Cosa scegliere? Come muoversi? Cosa è bene e cosa è male, cosa è luce e cosa è tenebre? Apriamoci serenamente a tutte le voci che esistono intorno a noi, valutiamo le loro testimonianze e poi scegliamo come meglio crediamo, verificando se quella scelta è veramente vitale per noi oppure no. L'ombra dell'errore e del dubbio ci aiuterà a capire meglio. Se un ingranaggio non è al suo posto non tarderà infatti a far sentire uno stridore insopportabile ad un orecchio un po' attento...

Prima proposta

IL SENSO DELLA VITA E' VIVERE IL NOSTRO AMBIENTE VITALE

(prima proposta)

Vivere

fonte da cui bere avidamente

le gioie e i dolori

le speranze e le angosce

del nostro mondo

che ci abbraccia

e ci dice:

Vivi

come naturalmente vive

l'animale, l'albero, il fiore.

Così ci parlano i protagonisti della prima proposta che incontriamo sotto forme diverse all'interno del nostro ambiente di vita:

(Ci troviamo a vivere)

La vita non ce la siamo data da soli e non ce la possiamo conservare in eterno; ci troviamo a vivere e quando ce ne accorgiamo sono già diversi anni che ci stimo, su questa terra. I condizionamenti non mancano, e sono influssi di ogni genere. Andiamo avanti un po' per vocazione e per passione un po' per sbaglio e un po' per imposizione degli altri. Facciamo le nostre scelte, ma è soprattutto la vita stessa che ci condiziona. Il nostro problema più grande sono i bisogni, gli stimoli che sentiamo: bisogni materiali e spirituali, mangiare, vestire, avere amici, una famiglia, una certa sicurezza. Assicurato questo, possiamo pensare anche al tempo libero e a come divertirci. Visto che ci siamo trovati a vivere, cerchiamo di farlo meno male possibile.

(Cerchiamo di vivere meglio possibile)

Non tutte le cose ci fanno vivere allo stesso modo. Quando ci sentiamo vivi? Quando ci sentiamo vivi? Quando il posto di lavoro è assicurato; quando ho da mangiare per me e i per i miei figli; quando ho amici e vivo in un posto che mi piace, o almeno, in cui mi adatto a vivere. Ciò che mi aiuta a scegliere le soluzioni migliori è anzitutto la mia esperienza personale, il mio giudizio. E tendo ad essere qualcuno, dopo aver dovuto fare tutti i lavori per 'arrivare'. Al nostro di partenza della vita siamo diversi, più o meno fortunati, e vivere serve a migliorare la nostra posizione. Beati quelli che riesco a spassarsela, beati quelli che hanno soldi a sufficienza, beati tutti gli idoli della nostra società. Qualche volta, per stare meglio dovremo calpestare qualche principio importante, pazienza!, non si può essere puri in questa vita, occorre arrangiarsi un po', anche se normalmente p meglio rispettare le convezioni e le convinzioni dei più. Di vive meglio, senza scocciature. Il nostro ideale è quello di poter consumare il pace e con gioia la nostra fetta di vita. E non capiamo quel medico che avendo un ottimo posto (medico dell'atra società, roba fina!) ha preferito fare il medico condotto fra le montagne dell'Abruzzo. E per fortuna la nostra società occidentale, nonostante tanti problemi e tante crisi, permette un po' a tutti una vita agiata e sicura.

(Una forte volontà di vivxere)

Qualche volta ci viene da domandarci perché viviamo. Ma poi ecco: da ragazzo mio padre mi dice che devo andare a studiare, da giovane la mia ragazza vuole l'anello col brillante, da uomo mio figlio desidera la moto, la mezza età il medico mi prescrive un'operazione, da vecchio il nipotino vuole giocare con me e alla fine sono sul letto di morte e non capisco più niente. Così passa la mia vita, e non trovo il tempo per domande oziose. In fondo non è importante chiedersi perché. La voglia di vivere c'è, vivere sempre, vivete con ogni tempo e sotto ogni cielo, vivete in ogni sorte e condizione... Anche la pianta non si domanda perché vive, ma le sue radici si abbarbicano anche alla roccia, se questo è necessario per vivere... Siamo qui e finché ci siamo tutto va bene, il peggio sarà quando non ci saremo più perché?... non è forse bello vivere? Pensa alla brezza del mattino sui monti, dove vai a passare le vacanze che sei riuscito a procurarti con mesi di sudato lavoro! Pensa al dolce rapporto che ti lega a tua moglie e a tuo figlio... Pensa all'amicizia dei compagni di lavoro.. Pensa alla bellezza di un'azione buona..

(Quello che fanno tutti)

Come organizzare la nostra vita? Da soli spesso la fantasia ci viene meno. E allora ricorriamo a quello che gli altri ci propongono. In fondo certe cose piacciono a loro, se si sentono più vivi loro, forse la stessa cosa succederà anche a noi. E così i valori da portare avanti saranno: i soldi anzitutto, perché danno sicurezza, poi una famiglia e delle amicizie, qualcosa in cui credere, ma con molta calma, sapersi arrangiare quando ce n'è bisogno e sapersi divertire per il resto. In questo ci aiutiamo i mezzi di comunicazioni di massa: cinema, radio, televisione, giornali: le proposte sono veramente tante, c'è l'imbarazzo della scelta. Ti informiamo su tutto, ti organizziamo il tempo libero, ti propongo films, romanzi, storie avvincenti. Ti aiutano anche ad aiutare gli altri. E se si lavora con impegno, i soldi si troveranno.

(L'uso delle nostre capacità)

La vita nostra di uomini di distingue da quella degli animali proprio perché noi sappiamo organizzarci. Abbiamo imparato presto l'arte di soddisfare i nostri bisogni sapendo organizzarci, diversamente da quando piangevamo da bambini se la mamma tardava a darci il latte. Vivere è dunque crearci un ambiente accogliente, fatto su misura per noi, in cui ci sia spazio per tutti i nostri bisogni reali, possibili o anche creati appositamente per divertirci. Il massimo dell'organizzazione sarà di consentire ad ognuno di fare quello che gli pare, e la società sarà sempre pronta a soddisfare ogni suo bisogno.

(Da incendiari a pompieri)

Da giovani si vorrebbe cambiare questa "sporca società". Si cerca un mondo più giusto, meno razzista e cattivo. Ma la gioventù per fortuna è una malattia che passa presto e già dopo i vent'anni se ci si vuole sistemare occorre venire a patti con la realtà qual è, con il sistema, cominciamo gli orari da rispettare, i ritmi di lavoro, i piccoli compromessi per arrotondare lo stipendio e si comincia ad affezionarsi al piccolo angolino che ci siamo creati. La vita è un'alta cosa, rispetto alla rivoluzione! Facciamoci guidare dalla vita pratica: è saggezza antica, la sua! Si nasce incendiari e si muore pompieri e altri giovani ci contesteranno in attesa di prendere il nostro posto di persone posate.

(Le ombre della vita: che possiamo farci?)

La vita non è solo rose: si sa! L'errore, lo sbaglio, il peccato, il dolore, la morte: ci sono nel mondo e non possiamo farci niente. Difficile superare queste cose. A che serve chiedersi perché? Forse un giorno la scienza supererà questi problemi. Ma adesso perché disperarci? Finché ci siamo, cerchiamo di vivere bene e se certe cose ci capiteranno, pazienza.. è la vita! Diremo. E .. trista a chi tocca. Per il resto sono tutte preoccupazioni da poeti, da cervelli ammalati, da sognatori.. la vita.. è un'altra cosa! Naturalmente non vietiamo a nessuno di arrovellarsi su questo problemi: perché il male, perché la morte? E ringraziamo in anticipo chi si darà da fare per eliminare l'errore, il dolore e la morte dalla nostra vita personale e collettiva.

(la filosofia dell'uomo concreto)

La vita sono i problemi che di volta in volta ci si presentano e i bisogni che dobbiamo soddisfare. Sul perché della nostra origine non sappiamo niente. La scienza brancola nel buio (i filosofi e gli uomini di religione ne dicono tante: vai a capire se sono vere!). Ma ciò che conta è l'oggi. Quindi è importante il secondo perché: conoscere l'oggi e possedere le regole del gioco della vita e ciò che vale una vita comoda e serena. Quanto al terzo perché, il futuro ce lo costruiamo oggi con le nostre mani e magari facendo qualche sacrificio, per stare un po' meglio. Ma per i grandi problemi sulla sorte dell'uomo diciamo sempre: meglio l'uovo oggi che la gallina domani, con la sapienza dei nostri padri. Angosciarsi per ieri e per domani serve solo a rovinare l'oggi in cui viviamo e dovremmo cercare di vivere meglio possibile.

(Di fronte a questa proposta)

Non credo che questa proposta renda conto totalmente della struttura della vita quale l'abbiamo presentata nella prima parte del nostro lavoro. Come capire il presente senza collegarsi al passato e al futuro? Sarebbe come pretendere di conoscere una persona senza la sua storia e le sue aspirazioni. I sostenitori di questa proposta certamente si inseriscono meglio che possono nell'ambiente vitale, ma dove va a finire l'esigenza di totalità, spezzettata in tante esperienze, fine a se stesse? E la sete di futuro, non è vista come una malattia? La libertà sarà vissuta a livello epidermico, come possibilità di fare "come mi pare", ma ciò non costruisce certamente delle persone interessanti. Invece nell'amore sono legati a persone cui voglio bene, ad amicizie, però troppo spesso si tratta di un circolo chiuso, per chi ci li lega solo a chi ci fa comodo e ci serve. Soprattutto questa proposta è muta rispetto alle ombre della vita e spesso quando esse sopraggiungono, si accompagnano alla disperazione, e al fatalismo più cupo. Dei segni questa persone usano quanto basta per vivere nell'oggi, e in genere si scelgono quelli che tutti apprezzano, per cui cambiano col cambiare delle mode: cinquanta anni fa 'fascista' era un titolo di onore, oggi è di disprezzo anche sulla bocca dei ragazzini. Raramente il mistero personale di queste persone si raccoglie per riflettere su se stesso, per crescere, per andare avanti in modo coerente. E così la vita passa tra l'arrangiarsi, il divertirsi e l'espletamento, spesso imposto, di doveri e

convenienze sociali. Questa proposta si può riassumere così: la vita... è vita! Può bastare?

Seconda proposta

IL SEGNO DELLA VITA E' CONQUISTARE IL MONDO

2. SECONDA PROPOSTA

(segno naturale)

Vivere

avventura immensa

nello spazio sconfinato del mondo.

Infinitamente libera

sulle vie del tempo

la nostra mano possente

modella

il suo volto.

Ecco, nasce: non vedi?

Il mondo ha un volto di uomo!

La prima proposta fa parte di noi almeno per i primi anni della nostra vita. Noi accogliamo quello che l'ambiente ci offre e non ci poniamo problemi fino ad una certa età, tesi ad inserirci nell'ambiente che ci ha visto nascere. Ma poi qualcosa si muove, entriamo nella crisi della crescita e vogliamo scegliere i valori da vivere e non soltanto accettare passivamente quelli che l'ambiente ci offre. Qualcuno allora sceglie consapevolmente quella prima proposta vissuta fino ad allora inconsciamente (magari dopo un periodo iniziale di rifiuto e di tentativi in altre direzioni). Altri invece hanno bisogno di modificarla, mettendo al centro della loro vita, rispettivamente:

qualcosa (2a)

qualcuno (3a)

Qualcuno (4a) con la maiuscola.

Ascoltiamo ora chi ci propone la seconda visione della vita.

(L'ambiente vitale, realtà della nostra vita)

L'uomo, e quindi ognuno di noi, uscendo dal grembo della madre, dalla calda protezione e dal silenzio del suo utero, dicono che abbia una terribile esperienza: quella dell'angoscia e dell'insicurezza, dell'essere gettato in mezzo ad un ambiente, a contatto con tante realtà diverse. Ma dopo quella esperienza primaria, il bambino comincia a scoprire il mondo e si accorge di essere circondato da un ambiente vitale, in cui si muove e vive. Non averla è cadere in errore e un errore può costare la morte. Crescendo l'uomo si inserisce sempre più nell'ambiente e il principio della maturità è proprio la capacità di considerare il mondo com'è e non come dovrebbe essere o come lo sogniamo e desideriamo noi. Conoscere i rapporti esistenti per modificarli, a proprio vantaggio. È in fondo la grandezza e il dramma della vita umana: vogliamo vivere, ma non viviamo se non sappiamo come le cose stanno di fatto, perché per vivere non ci basta l'erba, come agli animali, ma dobbiamo trasformare il mondo a nostra immagine!

(Libertà nel mondo centro della proposta)

Che dire della soddisfazione provata da quel fisico che ha scoperto una nuova legge presente nei corpi solidi per cui può ottenere, sfruttandola, dei risultati stupefacenti? Ecco: abbiamo la nostra libertà, abbiamo la vita tra le mani, essa cresce come noi la facciamo crescere. Senso della vita per noi è inserirci nella realtà come forze attive, dotte di libertà e di giudizio, che ci permettono di assoggettare il mondo. Una scimmia sono millenni che per andare da un albero all'altro si serve della scomoda liana o addirittura deve scendere dall'uno per poi risalire sull'altro. Noi invece abbiamo scoperto che il legno, sistemato in un certo modo, tiene il nostro peso e un passaggio sospeso è molto più comodo per andare da un albero all'altro. E così tutte le macchine che abbiamo inventato ci liberano dall'asservimento alla materia. È questa la proposta della scienza e della tecnica, dello studio del mondo e della sua trasformazione (industria in ogni sua forma). La vita così diventa sempre più bella e le nostre possibilità si allargano all'infinito. Noi perseguiamo un ideale di libertà nel mondo.

(Mezzo: il segno naturale, segno umano nella natura)

Il mezzo per realizzare questa libertà è sfruttare il segno naturale che gli uomini immettono nella natura. Una foresta vergine viene trasformata in un segno naturale umano è il lavoro che ci realizza, che ci dà spazio, creando fatti nuovi, concreti nella realtà. Il segno naturale umano è lo sforzo titanico di rendere la natura a nostra immagine e somiglianza. Segno naturale umano è l'orma dell'uomo nella realtà del mondo. Segno naturale umano che è il lavoro, che ci realizza, che ci dà spazio, creando fatti nuovi, concreti nella realtà. Riusciamo a deviare i fiumi, gli spazi non hanno più segreti per noi, la vita si allarga e diventa migliore, e il nostro cuore si allarga alla speranza...

(Il metodo scientifico)

Metodo di lavoro è il metodo scientifico nei suoi tre momenti: vedere, giudicare, agire. E poi controllare. Così acquista una nozione si passa a studiarne un'altra, non solo conoscendo il nostro mondo, ma anche agendo su di esso per ridurre gli scarti esistenti tra i nostri bisogni e la natura quale è nel suo stato iniziale. A volte l'ipotesi di lavoro è sbagliata e allora tante croci costellano, insanguinate, la strada del progresso della scienza e della tecnica, il cammino di liberazione dell'uomo. Il lavoro di migliaia di persone ha innalzato le piramidi, i tempi greci, il Colosseo, il palazzo dell'ONU, ma muraglia cinese, la diga di Kariba: ma quante vite sacrificate in queste imprese di liberazione dell'uomo! Questo è il suo prezzo.

(Contano i fatti)

Di fronte ai perché del dolore e della morte, contano i fatti, sono essi che costruiscono il mondo, filosofi, uomini di chiese diverse, poeti hanno discusso tanto sulla vita, ma chi è che ha dato all'uomo un po' meno dolore se non la medicina e l'organizzazione sociale? È il lavoro che libera l'uomo, altro che chiacchiere! Una volta non pioveva e il contadino andava in chiesa a chiedere la pioggia e magari moriva di fame e di sete. Oggi studiamo la pioggia artificiale e abbiamo enormi sistemi di irrigazione e le preghiere non si dicono più. Del resto varie scienze cercano di spiegare tutti i perché dell'uomo. Anche questo rientra nei compiti di lavoro prometeico dell'uomo: storia, paleontologia, archeologia per il passato, etnologia, antropologia culturale per il presente, cibernetica per il futuro. La struttura umano è aiutata dalla medicina, dalla sociologia, dalla psicologia... Se vuoi studiare i perché della vita, eccoti accontentato. E il futuro è nelle nostre mani.

(Di fronte a questa proposta)

E', questa, una proposta seducente. Da sempre l'uomo vuol conquistare il suo mondo. È il miraggio del porto sereno, della liberazione dell'uomo dai condizionamenti della materia, e pian piano l'uomo se ne è fatto un sistema, in cui tutto viene incasellato, prescritto, predetto e verificato. E così tutti hanno da fare, e anche molto. Eppure sento che manca qualcosa, tanti "perché" trovano spiegazione, ma tutto questo non diventa occasione per un perché ancora maggiore? Conoscendo di più, non diventa più acuto il bisogno di sapere tutto e sopra tutto di conoscere il senso definitivo di tutto questo darsi da fare? Tutto, preso globalmente, che senso ha? Dell'ambiente vitale nella sua totalità misurabile e controllabile questa proposta cerca di rendere conto, ma quale prezzo per avanzare nella conoscenza del tutto! Anzitutto l'uomo che specializzandosi sempre più è sempre più uomo-macchina e sempre più cresce la barriera di incomunicabilità con i suoi simili, specializzati in altre cose. Sono degli Io o delle macchine perfette? Quanto alla speranza, il massianismo della scienza vuol portarci sì ad un mondo migliore, ma poi? Cosa faremo in quel mondo, ammesso che ci arriviamo? E la nostra immensa libertà, come la useremo? E verso quale fine? Può esistere vera libertà dove sono frantumate l'unità e la totalità? E cosa fare di una libertà troppo grande per un corpo troppo piccolo e un tempo troppo limitato? Non si finisce per cadere in un vortice di autodistruzione? Tutto oggi infatti è accelerati, troppe possibilità ci interpellano, e occorre specializzarsi sempre di più.. Si rischia di fare la fine di quel disco di diversi colori che si usa negli esperimenti di fisica: all'inizio i colori si distinguono, poi man mano che la velocità aumenta tutto si confonde in un bianco uguale..

(Responsabilità ..)

E ancora: avere il mondo nelle mani è bello, ma siamo noi in grado di farlo vivere? Non aumenta l'angoscia della vita, questa responsabilità? Depositi di bombe atomiche, ingegneria genetica, ecologia.. è davvero il passo giusto verso la libertà aver costretto il mondo sotto la nostra tutela? E non è finito: questa macchina che abbiamo costruito per dilatare la nostra libertà se non sa indirizzarsi verso valori veri non finisce forse per tiranneggiarci, per sostituirsi a noi? Già lo vediamo con lo stimolo di bisogni artificiali in nome dello spendere, del vendere.. Non rischiamo di essere prigionieri di queste macchine? Per lo meno dobbiamo riconoscere che in queste prospettive le macchine e il progresso tecnico e scientifico non si spiegano da soli, non sono autosufficienti. L'amore viene meno, tutto è "cosificato", numerificato, inscatolato, non si ha tempo per i sentimenti, per le persone e si corre dalla mattina alla sera 'per costruire la società' (o per distruggerla?). Chi farà capire all'uomo tecnico, superbo padrone di macchine, che perdere se stesso per amore è vivere?

(Mangia se stesso?)

Riguardo alla volontà di vivere, questa proposta ne dimostra tanta, ma non può succedere dell'uomo tecnico quello che successe al mercante della ballata: "Sotto il bambù al tempo che fu / c'era un mercante che ormai no c'è più. / Vendeva tutto, non gli restò niente / nemmeno il cuore, nemmeno la mente. / Un giorno ebbe fame, ma il pane era amaro / e si mangiò tutto quanto il denaro"? Vivere per quest'uomo è creare sempre nuove possibilità di vita da distruggere per crearne ancora, bambino illuso che gioca con i castelli di sabbia sulla riva del gran mare della vita.

Delle ombre della vita questi uomini credono di risolvere tutto in breve tempo: errore, dolore e morte, anche se attualmente questa fiducia è molto diminuita. Forse.. ma per adesso se qualche ombra l'hanno attenuata,

molte altre si sono addensate e ancor più minacciose, basterebbe citare il potenziale bellico e il problema ecologico.. Quanto al segno, può il segno naturale umano essere tutto? Basta la tecnica a spiegare l'uomo? Io credo, in definitiva, che di fronte a questa proposta siamo ancora a livelli di mezzi e non di fini. È una risposta al perché, ma una risposta limitata nel tempo e nello spazio: vale quanto vale l'homo faber, l'uomo tecnico, vale la potenza delle sue macchine, che non sanno insegnargli troppo spesso ad amare.. Non si rischia di finire così in un circolo ascendente, sempre più vorticoso, ma forse anche sempre più senza senso?

Terza Proposta

IL SENSO DELLA VITA E' REALIZZARE L'UOMO (segno umano)

(Terza Proposta)

Vivere

Eterno emergere dell'uomo

dalle onde della storia,

coraggioso abbraccio

del mio fratello

che

insieme con me

cammina

verso un mondo migliore.

Con la terza proposta entriamo in un'altra visuale della realtà. Ascoltiamone i sostenitori:

(L'uomo in se stesso al centro del mondo)

Al centro della vita, del mondo, c'è l'uomo, l'uomo persona e società, l'uomo che siamo noi che proponiamo, che siete voi che accettate questa proposta. L'uomo non ha valore per quello che ha (prima proposta) né per quello che fa (seconda proposta), ma per quello che è ! All'interno del nostro ambiente vitale e tra di noi, siamo infinitamente superiori a tutto il resto che ci circonda. Tutto è fatto per noi, per me. Che senso avrebbe l'universo se non ci fossimo noi? Come potrei liberarmi senza le mille mani che si tendono ad aiutarmi? Tutto converge e trova senso in noi: nell'uomo. Tutto va posto al nostro servizio per farci essere sempre più noi stessi.

(Liberare l'uomo perché sia se stesso)

Nel nostro ambiente vitale, di momento in momento determinato, abbiamo molti condizionamenti, dal nostro corpo ai condizionamenti atmosferici, sociali, politici e soprattutto economici. Spesso si arriva a negarci la libertà di essere noi stessi in nome di principi sociali o religiosi, che in realtà sono delle leve in mano a chi detiene il potere, che essi usano per comandare l'umanità come vogliono. Ed ecco l'alienazione, l'ignoranza, il fatalismo.. Vivere è invece liberare il nostro segno umano: è vivere mettere l'io al centro come totalità vivente; è vivere avere una speranza che lotti per creare un mondo migliore; è vivere essere liberi, sempre più liberi; è vivere crescere nel dialogo interpersonale sempre più limpido attraverso segni umani (la cultura, il linguaggio, lo spettacolo, lo sport, la politica, l'economia..).

(Un cammino di lotta da percorrere)

Secoli di oppressione e di alienazione ci hanno condizionato in nome di errate concezioni della realtà e concretamente in nome dell'interesse di pochi, in genere appoggiati dal sistema politico e religioso. Il popolo non ha fatto mai storie. Ha solo sudato, pianto, crepato in silenzio, per il nome dei grandi.. E' ora di finirla! Ormai sappiamo come è effettivamente costruita la vita e dobbiamo scrollarci di dosso tante cose inutili: l'idea, il sogno, l'astrazione devono cedere il posto alla concretezza storica dell'uomo liberato. Il mezzo di usare è la lotta, la rivoluzione, se necessario, come è stata necessaria la Rivoluzione Francese che ha dato origine a questa coscienza liberata da tabù e da pregiudizi e la nostra vita diventa veramente nostra, ne siamo i costruttori responsabili.. C'è da lottare perché ad ognuno sia assicurato il diritto al lavoro, ognuno abbia un posto preciso in questo grande sforzo di umanizzazione del mondo; dobbiamo lottare contro i condizionamenti della società capitalistica perché l'uomo che lavora non sia poi alienato da consumismo, ingannato dalla manipolazione dei mezzi di comunicazione; dobbiamo lottare per una cultura di base che sia vasta e profonda, per la corresponsabilizzazione politica ad ogni livello, per la oralità della vita pubblica.. La vita è un cammino, cammino di lotta verso la spiaggia eterna dell'essere se stessi. Il Paradiso dobbiamo costruircelo qui, e non aspettarcelo chissà dove.. i fascismi di ogni specie vanno banditi, da quelli che si ammantano del nome di religione a quelli che vivono nel mondo politico e culturale. IL nostro segno umano (le realizzazioni umano nella natura e nella società) sia sempre più libero, più trasparente, sempre meno alienato, sempre meno dipendente da tabù e condizionamenti, che vanno messi sotto controllo da quelli psicologici, a quelli economici. Vanno privilegiati i rapporti interpersonali e l'arte sarà l'espressione poetica di uno sforzo titanico di liberazione. E bisognerà avere il coraggio di mettere a tacere chi non è d'accordo e persegue un disegno di eversione di questo progetto di crescita del popolo. Per ora siamo solo all'inizio del cammino, ma già ci sono di segni di liberazione, e ad essa lavorano attivamente partiti politici, filosofici, sociologi e psicologi e anche gli artisti.

Perché noi crediamo nella persona umana, che da sola può dare un senso a tutto quanto si trova nel nostro ambiente vitale. E al di là dell'errore e del dolore, come stiamo cercando di camminare oggi, forse arriveremo anche a svelare il mistero della morte.

DI FRONTE A QUESTA PROPOSTA

(Di fronte a questa proposta)

Il senso di questa proposta, nei suoi elementi migliori, l'ho trovata formulata in una risposta dell'inchiesta di cui ho già parlato all'inizio.

(Una testimonianza)

Scrivono una ragazza di 17 anni: "... Credo soprattutto in quel meccanismo che tiene uniti tutti gli uomini, l'uno all'altro come anelli di una immensa catena impercettibile. Se non fosse nata, ad es., mia madre, io non esisterei, non esisterebbe la mia famiglia, non esisterebbe la realtà che da me prende vita e che vivrà intorno a me nel futuro. Non tutti si avvedono di questo legame, ma chi se ne avvede ha già una ragione per vivere. Apparentemente la mia vita, che a mio parere non è il presupposto di qualcos'altro al di là della morte, varrebbe già molto se io la vivessi onestamente, senza arrecare danno agli altri. Se io sono in pace con me stessa, chi vive intorno a me più probabilmente lo sarà e alla mia morte non resterà solo un corpo ormai inutile, ma il ricordo della mia opera e quel bagaglio di benessere e di utilità che avrò saputo dare agli altri. In questo caso neanche Dio potrà condannarmi!".

Effettivamente questa proposta si basa su qualcosa di molto profondo in noi, sulla nostra esigenza di totalità, di libertà, storia. E chi si impegna veramente in questo campo certamente non si può biasimare. Siamo infatti al vertice dell'impegno umano, oltre il posticino tranquillo della prima proposta, oltre la freddezza della seconda. Può anche entusiasmare, come di fatto ha entusiasmato tanti giovani. Sembrerebbe la risposta definitiva al perché della vita. Ma anche qui, vicino ad innegabili ricchezze, ci sono dei problemi preoccupanti, per chi è disposto a riflettere un po'.

(Quale uomo?)

Il dramma fondamentale di questa proposta è che pur volendo liberare l'uomo, rischia di non sapere quale progetto di uomo deve portare avanti. Come si fa a servire l'uomo di cui non si sa né il passato né il futuro? La risposta concreta alla domanda "che cosa è l'uomo?" implica tutto il resto. E una risposta, in questa proposta, non c'è, se si eccettua la tautologia "l'uomo è l'uomo". Sarebbe vero se l'uomo fosse sempre uomo: ma quando muore? Ma quanto soffre? Ma quanto è ignorante, violento, cattivo? Quanto è sfruttatore? Anche allora è uomo? Chi è che giudica ciò che è "bene" e ciò che è "male" per costruire questo uomo? Se tutti sono uguali perché il giudizio che il brigatista rosso dà della realtà non vale quanto quello del politico? In base a quale criterio giudicare della rettitudine o meno delle idee? Non può succedere molto facilmente che in nome dell'uomo si strumentalizzino l'uomo? E non è un pericolo tanto immaginario se pensiamo a più di un Paese che proclama di attuare il "socialismo reale"? Ancora più a fondo c'è un altro problema: è proprio vero che l'uomo è fatto per se stesso, che basta a se stesso e che quindi è un valore assoluto? È proprio vero che realizzando la sua completa libertà nel mondo come singolo e come società l'uomo si realizza veramente? Di fatto ci accorgiamo che la nostra vita è un "essere-per", un'apertura, una tendenza a relazioni sempre più vaste. Ma tutti noi uomini "per-chi" siamo? Può una freccia lanciata essere per se stessa? Se l'uomo non è spiegato integralmente né dal suo ambiente (prima proposta) né dal suo lavoro (seconda proposta), può esserlo da se stesso? Che consistenza ha in se stesso, se vive proprio sempre in relazione con l'ambiente e con il lavoro? E se egli è l'assoluto, perché non sono assoluto anche i suoi peccati, i suoi limiti? Può essere l'uomo per il suo essere-per? Se tutto ha senso in lui, lui che senso ha?

(Di fronte alla vita - come emerge dalla nostra riflessione -)

Vediamo come si inserisce questa proposta nella struttura della vita quale l'abbiamo evidenziata nella prima parte del nostro lavoro. Le risposte al perché si possono senz'altro dare, con questa proposta, almeno fino ad un certo punto e specialmente quando regna l'entusiasmo. Ma poi ci si comincia a chiedere: perché lottare per l'uomo? Perché prendere i calci in faccia senza risultato? E spesso si finisce per cercare il solito angolino comodo della prima proposta. La sua forza comunque è sul terzo perché: cominciamo verso un mondo migliore, sempre più umanizzato (anche se ormai al mondo è difficile credere a questo ottimismo, che era la forza del socialismo del secolo scorso, mentre oggi imperversa la crisi energetica e tante altre crisi..).

Situandosi responsabilmente nel loro ambiente vitale, i fautori di questo stile di vita vivono in una totalità ricca e varia, ma che essa stessa è limitata. Si spiega 'quasi' tutto, si spera 'quasi' tutto. Sfuggono le ragioni ultime sia del passato, che del presente, che del futuro. Sfuggono le motivazioni. C'è più una volontà disperata di autoconvincimento che una serena proposta e contemplazione delle verità raggiunte. E si vive di speranza. Ma quale speranza? Per chi? Se lottiamo per un domani migliore, che senso ha per me che muoio, oggi, preparandolo? Mi riscatterà dal nulla, quando sarà arrivato? E la mia voglia di vivere? E la mia libertà? D'altra parte il messianismo del secolo scorso è andato ampiamente deluso quando abbiamo raggiunto risultati ben

oltre le attese di quegli uomini e d'altra parte nulla è cambiato, circa il senso della vita. Non succederà per caso così anche per le nostre attese? E poi: se non ce la facessimo più a lottare? E ancora: che sorte hanno quelli che non sono capaci di lottare (ammalati, handicappati, minorati) e quelli che non vogliono lottare? Si rispetta la libertà di chi ha progetti diversi? È difficile rispettarla, del resto, se proprio essi sono i portatori delle strutture che, secondo noi, condizionano la libertà. Ma non sono persone anche loro, anche il padrone, il prete, il libero professionista? Spesso il pretesto di liberare l'altro non diventa la copertura per la voglia di sfruttarlo?

Soprattutto il dolore, l'errore, la morte, le ombre della nostra esistenza conservano tragicamente la loro inquietà incognita. Si parla di 'fasi di passaggio' verso un mondo senza dolore, senza errore e forse senza morte. Ma da un secolo a questa parte non abbiamo fatto altro che peggiorare e credevamo di migliorare.. Certo il giorno che la morte e il dolore non ci fossero più, questa proposta diverrebbe veramente credibile, perché l'uomo, nella sua infinita esistenza, potrebbe essere considerato un assoluto (almeno temporale). Ma questo non ha niente a che vedere con l'oggi concreto, in cui gli ospedali non bastano più!

Nel segno umano è la grande forza di questa proposta: l'uomo che si esprime nella politica, nell'economia, nell'arte, nella cultura come persona, come soggetto. Ma questo segno non finisce sempre per essere segno sterile, perché l'uomo non è l'assoluto di se stesso? Guardiamo tutte le ricerche artistiche attuali: non sembra il segno di uno squilibrio?

Il problema di questa proposta, alla fine dei conti è proprio questo: pur nella forza di una testimonianza vissuta e nella forza seducente di un progetto scintillante di libertà, essa non tiene conto che al centro del suo idolo, dell'uomo concreto, c'è una inquietudine, un'ansia, una incompletezza, che molto difficilmente permettono di spiegarlo in se stesso, dicendo tutti i suoi perché. I fatti che viviamo all'interno del nostro ambiente vitale non si spiegano tutti mettendo al centro l'uomo.

La ricerca dunque deve continuare.

Quarta Proposta

IL SENSO DELLA VITA E' INCONTRARE QUALCUNO

(Quarta Proposta – Segno Umano Sacramentale)

Vivere
dialogo eterno
con il Padre
della nostra vita.

Siamo ormai alla fine del nostro cammino di riflessione. C'è ancora una proposta di vita, di interpretazione della nostra tormentata esistenza. La proposta che anche io ho fatta mia. Ascoltiamola:

(Totalità e Concretezza)

La vita è una totalità vivente, nel tempo, nello spazio, nella nostra interiorità.. Il nostro Io è un insieme di cellule, di affetti, di avvenimenti storici, ma è l'Io che di tutto si nutre e a tutto tende. Per rispondere al perché della vita in modo credibile bisogna dunque tener conto di tutto , dalla gioia al dolore, dall'oppressione alla libertà , perché tutto questo ci è dato di osservare nell'ambiente di vita in cui ci troviamo. Un corpo non può dire di star bene se pur stando tutto bene ha un callo, un piccolo callo che gli fa tremendamente male. E le precedenti proposte hanno tutte i loro piccoli calli.. Totalità che significa uomo concreto: non bisogna partire dai grandi ideali, ma dall'uomo quale vive ed è vissuto, dalla sua storia, dai suoi limiti e dai suoi peccati, ma anche dal suo cuore inquieto e dalla sua sete di infinito.. All'interno della nostra esperienza c'è una testimonianza, che viene a noi da tempi lontani, ma si basa anche su una totalità di segni presente nell'oggi: essa ci parla della presenza di Qualcuno, Qualcuno che ci fa segno di se stesso attraverso il segno di altri uomini: segno che per questo viene detto sacramentale, sacramento dell'incontro con l'Altro.. Qui siamo al limite delle possibilità umane: Cristo prese il pane (segno naturale) e attraverso il mangiarlo insieme (segno umano) ci parla della sua Presenza di mezzo a noi (segno umano sacramentale). Questa proposta è la proposta del Dio d'Israele, di Gesù Cristo e della sua Chiesa. I tre perché della nostra vita si aprono alla comprensione quando qualcuno ci dice: che il prima di noi significa un progetto personale divino che a sempre ci ha voluto, pensato, amato..; che il nostro oggi è amore, amore di noi stessi, degli altri e di Dio e che nell'amore tutto ha senso, anche il dolore e la morte..; che il dopo di noi diviene dialogo eterno, luce infinita in una comunione eterna.. La totalità del mondo è testimonianza del suo ordine, della sua volontà creatrice; la totalità della storia è il segno del suo amore fedele e della infedeltà umana; la totalità di noi stessi è segno di un bisogno che vada al di là del soffitto di casa nostra.. Noi dobbiamo vivere nel nostro ambiente vitale, come vuole la prima proposta, e lavorare, come vuole la seconda, e impegnarci per l'uomo, valore sommo della creazione, come vuole la terza. Ma tutto questo ha le sue radici, il suo supporto e il suo fine al di là di noi. Noi non ci spieghiamo da soli. Tutto, tutta la realtà vivente che si fa dialogo con questo Qualcuno, che ci fa segno di sé in una totalità di segni storici, diventa la nostra esperienza perché Egli è con noi e cammina con noi. Egli si appella alla nostra libertà e nella sua discrezione non prende nessuno per il collo: chiede 'se vuoi..'; egli chiede amore e vuol dare amore, relazione interpersonale con noi, tra noi, con Lui, con tutto, compreso il mondo, compresi i nemici..

(Il mistero di tutta la nostra vita)

Prendiamo in considerazione tutta la vita e non soltanto qualcosa di essa. Siamo fatti per il tutto, ma non ci arriviamo; abbiamo bisogno di amore e sentiamo il dolore e l'incomprensione, spesso e volentieri; siamo liberi, eppure condizionati molto, troppo; vogliamo vivere, e la morte ci insegue.. perché milioni di schiavi morti in Egitto, milioni di negri sfiniti nelle piantagioni d'America, milioni di essere umani abbruttiti nelle galere, milioni di minatori anneriti nelle miniere di carbone, milioni di operai sfruttati nell'industria? Perché sono esistiti? La loro vita, i loro sogni, le loro lacrime, sono forse soltanto il ferro di cui era costruito l'aratro che traccia il solco della storia? Perché abbiamo bisogno di amore, di infinito, se non c'è niente? Perché tanti opposti nella vita, e perché tante leggi per realizzarci, se tutto è frutto del caso? Di fronte a questa immensità la mia mente si perde smarrita, e tante risposte, di grandi uomini, mi appaiono balbettii di fronte alla vita che ci supera da ogni parte.. Ma tra le testimonianze che la storia ci offre c'è qualcosa che può dare la chiave della intelligibilità del tutto e quindi della sua 'vivibilità'!

(La testimonianza della storia)

Di fronte alla vita si può rimanere neutrali, occorre decidere cosa fare, perché stiamo correndo. Lo abbiamo già detto. Ponendoci di fronte alle esperienze storiche che ci hanno preceduto e che ci parlano all'interno del mondo anche oggi, troviamo due serie di testimonianze:

L'uomo da sempre ha cercato di dire il Nome del Mistero

Fin dalla più remota antichità, l'uomo ha sempre cercato di dare un Nome al mistero che lo circondava. Da sempre, fino a poco tempo fa, è stato naturalmente religioso e interpreta i segni naturali ed umani come manifestazioni di 'Qualcuno' presente in essi. L'uomo all'inizio non sapeva il perché del tuono e questo misterioso fenomeno suscitava in lui un sentimento composito di ammirazione-timore, che egli esprime nella religione fatta di riti di esaltazione e di propiziazione. Così tutte le forze naturali sono state considerate il segno di una potenza in esse operante, potenza che l'uomo dice di conoscere e a cui immaginosamente ha attribuito dei Nomi. È questa la testimonianza dell'infinito numero di religioni naturali che vanno dalla più remota antichità ai nostri giorni: - sono le religioni feticiste, che hanno l'esperienza di forze strane localizzate nel feticcio;- sono le religioni legate al ciclo della natura; - sono le religioni naturalistiche, come quella greco-romana, che proiettano nelle forze naturali sentimenti e modi di vivere prettamente umani: il cosmo e i suoi dèi come proiezioni dell'uomo; - sono le religioni attuali degli idoli dei nostri giorni: il sesso, la tecnica, la politica, l'economia: in essi si incarna la potenza che salva l'uomo..

Ancora una volta, come sempre, l'uomo si sente sovrastato dal Mistero della vita e cerca di dargli un Nome: si chiamerà esso Giove o Marduck, Manutou o attività umana nell'universo, eros o Thanatos, avrà l'uomo ai suoi piedi che gli offrirà sacrifici di lode e di propiziazione, fino ai sacrifici di sangue.. Di fronte a questo mistero immenso, l'uomo attonito si comporta come il piccino con la sua mamma: quando viene l'estraneo che egli non conosce, il piccolo si stringe alla sua mamma, con gli occhi bassi e il dito in bocca e quella grande, vasta presenza lo rassicura. Era questo lo spirito che animava l'antico culto della Gran Madre Terra, che dà nutrimento e vita a tutti i suoi figli, e il culto del gran padre, il Sole.. oppure il Cielo che con la pioggia feconda la Terra.. E questa religione, costruita dall'uomo, vive in tutte le sue forme, lungo la storia fino al naturalismo dei nostri giorni. La prima e la seconda proposta in realtà non sono che la versione 'laica' di quelle religioni.

B. Il mistero chi ha detto il suo Nome

Ma lungo la storia è emersa anche un'altra linea di testimonianze, altri segni: la proposta delle grandi religioni storiche. All'interno del nostro mondo ci sono delle esperienze (anteriori a noi e a noi contemporanee) che affermano: "Dio esiste, io l'ho incontrato". Ci sono degli uomini come noi che testimoniano di aver incontrato dei segni, che vanno al di là del normale segno umano, dei segni che vengono fuori progressivamente in tutta una esperienza storica.. Ecco perché è importante vivere nella totalità e tenerne conto: queste religioni non di capiscono se non come fenomeno globale, come un matrimonio che non ha tutta la sua verità solo al momento dello scambio degli anelli nuziali. Queste proposte sono lievitate lentamente lungo la storia di uomini come noi, storie normali di uomini, in cui si è inserito in modo suo proprio l'elemento non umano e così tutta la storia diviene sacramento di un incontro. Nell'Ebraismo, nel Buddismo, nel Cristianesimo, nell'Islamismo.. in maniera diversa ma più o meno sullo stesso piano di afferma: E' il Mistero che ci ha detto il suo Nome, è Lui che ci è venuto incontro lungo la storia e ci ha fatto segno di se stesso, vivere alla sua luce è il senso della nostra vita e il dialogo con Lui ci realizza in tutti i nostri aspetti...

(La testimonianza della comunità credente)

Ci viene subito la domanda: ma se veramente il Mistero ha detto il suo Nome, perché tanta diversità di religioni? Sono forse esperienze parallele dello stesso Dio, come diceva Gandhi? A questo punto occorre confrontare testimonianza della comunità e giudizio nostro. Non si può capire solo dall'esterno con il giudizio. Occorre inserirsi nella totalità vivente della vita della comunità e in essa decidere della verità della religione che si sperimenta o della sua insufficienza. Altri mezzi non abbiamo a disposizione. Per questo presento ora la testimonianza della mia comunità, la comunità di Gesù Cristo, in cui sono cresciuto anch'io e di cui anch'io sono testimone.

(Gesù Cristo: Presenza di Dio e pienezza dell'uomo)

Il centro della storia umana, tutta la creazione di Dio ha un volto preciso: quello di Gesù Cristo. Non si tratta qui di analizzare la proposta cristiana in tutti i suoi elementi costitutivi (l'ho già fatto nel precedente lavoro), ma di darle un annuncio sommario, come per le altre proposte. Chi vuole ha molti mezzi a disposizione per poi approfondire il discorso. Quel è il senso della nostra vita? La vita è stata donata da Dio, perché ci vuol far partecipi del suo amore eterno ed infinito: il senso della vita è incontrarlo ed amarlo per sempre, oggi nei nostri fratelli, che sono la visibilizzazione della sua Presenza per noi, domani in se stesso, faccia a faccia. Questa vocazione all'amore è stata rifiutata dall'uomo fin dall'inizio della sua storia e liberamente egli si è deciso contro Dio, sua vita ma lungo il cammino sente la sua inconsistenza, se non si apre al dialogo che lo realizza: il dialogo con l'Eterno... Intanto Dio, pur rispettando la scelta della sua creatura, con tutte le conseguenze che essa comporta, ha iniziato una storia di dialogo con l'uomo, tutta una storia che comincia con la vocazione di Sbramo e prosegue con quella del popolo di Israele, il popolo eletto: una scelta che non è esclusione di altri popoli, ma chiamata al servizio di qualcuno, che, con tutto se stesso, testimonia al mondo l'amore di Dio: una

vocazione per il servizio. Questa storia ha avuto fasi alterne, anche se Israele è spesso venuto meno al suo compito di servizio, chiudendosi in se stesso. Comunque il designo di comunione di Dio è continuato, ed ecco l'esperienza che sta al centro della nostra vita di fede e di uomini: Cristo Gesù e tutto il fenomeno della Chiesa che, iniziata con Lui, continua anche ai nostri giorni. Questa Chiesa è la sua comunità che, con tutta la sua testimonianza, fa al mondo questo annuncio:

(L'annuncio della Chiesa)

Al di là della nostra esperienza di uomini e del nostro mondo c'è Qualcuno che ci fa segno di sé attraverso l'esperienza di tutta una storia, soprattutto nella persona e nella vita di Gesù Cristo. Decidersi a vivere con Lui e per Lui in Cristo è la vocazione cui è chiamato ogni uomo. La risposta a Dio comporta l'apertura nell'amore e nel servizio a tutti gli altri uomini: la comunità è mandata a far incontrare a tutti il Dio della loro vita. E tutto ciò perché l'universo, e noi con esso, teniamo ad un futuro reale, che già si sta preparando, e in cui sarà ratificata per sempre la nostra posizione e la nostra scelta di fronte a questo Dio. Incontrare Dio in Cristo è il perché della vita. Egli è l'unica via di salvezza: anche quelli che non lo conoscono ma vivono secondo quella che ritengono si la verità, saranno salvati per mezzo di lui. Credere a questo Dio non è un privilegio acquisito una volta per sempre, ma è un cammino pieno di infedeltà, di cadute, ma anche della sua misericordia.

(Documenti scritti)

Delle esperienze fondamentali che sono alla base del nostro cammino di fede abbiamo dei documenti scritti che sono per noi la Parola di Dio fattasi storia di Israele, fattasi persona in Cristo, fattasi avvenimento nella Chiesa. La comunità vive oggi nella "confessione", cioè vive riconoscendo al centro della sua storia del mondo un evento, un'esperienza, una testimonianza fondamentale: il mistero pasquale di Cristo (morte e risurrezione) di cui la storia precedente è preparazione e figura e di cui la storia seguente è memoriale e attualizzazione. Per questo la nostra proposta è proposta di fede: ascolto di questa testimonianza decisiva e poi decisione di fronte ad essa.

(Un passo di Paolo di Tarso)

Riportiamo la fede della comunità cristiana primitiva secondo le parole di Paolo di Tarso apostolo di Gesù Cristo:

"Vi ricordo fratelli il Vangelo che vi ho annunciato, = testimonianza ho annunciato,
che voi avete ricevuto, nel quale perseverate, e per il = fede
quale voi siete pure salvi, = senso della vita
se lo ritenete così come io ve l'ho predicato, = fatti precisi
a meno che non abbiate creduto senza frutto.
Vi ho trasmesso infatti, fra le cose = "tradizione"
principali, quello che io stesso ho ricevuto: (consegna di mano in mano)
cioè che Cristo è morto per i nostri = Gesù il Cristo
peccati, secondo le Scritture = preparazione
che fu sepolto e fu risuscitato = l'evento centrale
il terzo giorno secondo le Scritture,
e che fu veduto da Pietro e poi dai = i primi testimoni
dodici. Apparve pure a più di cinquecento
fratelli in una sola volta, dei quali i più vivono
ancora mentre alcuni sono morti.

(Prima lettera ai Corinzi, cap. 15, vers. 1-6)

E così in un altro passo, decisivo per capire il centro e la dinamica della nostra fede, Paolo afferma:

"Se tu confessi con la tua bocca che Gesù è il Signore = colui nel quale tutto prende senso
e credi in cuor tuo che Dio lo ha risuscitato dai morti
sarai salvo...

Perché la fede dipende dall'ascolto e l'ascolto = testimonianza
Dalla parola di Cristo".

(Lettera ai Romani, cap. 10, vers. 9-10.17)

La legge della vita di Dio in noi non è più la nostra capacità ma il suo Spirito, la forza della sua risurrezione, l'assunzione del limite e della morte in una corrente di via nuova: morire per vivere, donarsi per aversi..

(il racconto di Pietro)

Racconta Simon Pietro, pescatore della Galilea:

"Dio mandò la sua Parole ai figli di Israele, annunciando = storia precedente
la pace per mezzo di Gesù Cristo.

Egli è il Signore di tutti = E' al centro della vita di tutti.

Voi sapete quello che è avvenuto in tutta la Giudea, = fatti concreti di una storia vissuta

Dopo il battesimo predicato da Giovanni; sapete
Cioè come Dio unse di Spirito Santo e di potenza
Gesù di Nazareth, il quale dovunque passasse, faceva
Del bene e guariva tutti coloro che erano sotto il
Potere del diavolo, perché Dio era con lui.

= un certo stile di vita
= convinzione fondamentale:
in lui il mistero.
= n.b.

E noi siamo testimoni
di tutto quello che ha fatto nella regione dei Giudei
e in Gerusalemme. Essi poi l'hanno ucciso
sospingendolo al legno. Ma Dio lo ha resuscitato
il terzo giorno e ha permesso che si manifestasse, non
a tutto il popolo, ma ai testimoni che Dio aveva scelto,
a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui, dopo
che fu risuscitato dai morti.

= esperienza fondamentale

Egli ci ha comandato di predicare al popolo e di
Testimoniare che Egli è il Giudice costituito da
Dio dei vivi e dei morti.

= fede come missione
= pagare di persona
= proiezione al futuro
= la storia prima di lui
= superamento delle ombre

Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza,
che chiunque crede in lui riceve dal suo Nome
la remissione dei peccati".

(Atti degli Apostoli, cap. 10, vers. 36-43)

(Le parole e l'esperienza di Giovanni)

E infine alcune parole dell'apostolo Giovanni sulla concretezza dell'esperienza che è alla base della vita di questi testimoni. Essi hanno incontrato Cristo proprio tra gli elementi del loro ambiente vitale che, in lui, si è dilatato nel segno fino all'eternità che ci precede e a quella che di segue, dicendo così il perché della vita:

"Quel che era fin dal principio
quel che abbiamo udito
quel che abbiamo contemplato
e le nostre mani hanno toccato
della Parola
della vita
e la vita di è manifestata
e noi abbiamo veduto
e vi rendiamo testimonianza
e vi annunciamo la Vita eterna
che era presso il Padre
e che si è manifestata -
quel che abbiamo visto e udito
lo annunciamo a voi,
affinché pure voi
siate in comunione con noi
e la nostra comunione
è il con Padre
e con il Figlio suo, Gesù Cristo
che vi scriviamo queste cose
affinché la vostra gioia
sia perfetta.

= prima di noi
= ambiente vitale
= riflessione e giudizio
= esperienza
= Cristo è il segno vivente, Linguaggio di Dio
= è la Vita in tutti i sensi e non più morte

= testimonianza

= il Mistero ha parlato
= esperienza che si fa testimonianza

= comunione, totalità vivente di rapporti nella pace

= comunione umana che si apre a quella con Dio

= per chi si realizza nell'amore non c'è angoscia

(Prima lettera di Giovanni, cap. 1, vers. 1-4)

DI FRONTE A QUESTA PROPOSTA

(di fronte a questa proposta)

La loro vita è un dono di Dio, hanno affermato 35 ragazzi dell'inchiesta; certo: un don che ci regala i perché dell'esistenza. Alla luce dell'amore infinito la vita si fa storia, rompe il circolo del non-senso e si apre alla totalità, alla libertà, alla speranza. Sappiamo da dove veniamo e sappiamo dove andiamo e vivendo sappiamo di essere in relazione continua con l'Assoluto, l'Eterno. Così prende luce l'ordine che troviamo nel nostro ambiente vitale, pende valore il lavoro, la solidarietà umana, e il dovere di lottare anche quando non se ne avrebbe più voglia... Riguardo alla totalità, non è che l'uomo capisca di più, con questa proposta, ma certamente ha capito che tutto dipende da una volontà e non dal caso, che qualcuno regge il tutto e in Lui il tutto è intelligibile. Così la libertà capisce i suoi compiti e non di lamenta più dei suoi limiti, perché noi non siamo tutto e solo la libertà di Dio è senza limiti e assoluta. Così la volontà di Dio si rivela in realtà come ansia di Dio, della sua comunione eterna che pulsa nel cuore dell'uomo e l'uomo si scopre "fatto-per" Dio.

(Superamento delle ombre)

Le ombre della vita subiscono nella morte e risurrezione di Cristo una strana, inattesa metamorfosi. Mentre tutte le altre proposte sono in vista del superamento, vero o presunto, di esse, Cristo proclama beati i poveri e quelli che piangono e lui stesso muore! Eppure il loro superamento è ben più grande e radicale: chi beve dell'acqua della vita che solo Cristo supera il dolore, l'errore e la morte non togliendoli di mezzo, ma facendone strumenti di amore, di vita, di incontro con Dio e con gli altri. In lui la disperazione rimane ma cambia segno: diventa consolazione, amore, speranza. E abbiamo la sicurezza che nulla, nessun dolore, nessuna morte sfuggiranno alla sua mano misericordiosa che sarà raccogliere le membra doloranti dei suoi figli...

(Pienezza di segno)

E così il segno trova la sua pienezza, perché trova una dimensione di eternità. Certo, spesso questo segno è poco credibile perché essendo sacramentale, cioè passando per il tramite umano della Chiesa, spesso è offuscato e a volte addirittura irriconoscibile. Ma c'è una differenza rispetto alle altre proposte: in esse l'uomo si pone come unico criterio di verità e i suoi limiti sono la sua disperazione; qui invece il limite stesso del testimone parla della grandezza della mano che lo sorregge, come diceva Paolo: mi vanto delle mie debolezze, perché quando sono debole dimore in me la potenza di Dio. Sulle strade della vita questo stuolo di uomini spesso rozzi, ignoranti, egoisti, sono stati fatti portatori di una speranza per il mondo. Non dipende la loro, la portano spesso loro malgrado, eppure questa speranza ha conquistato il mondo e ormai alle soglie del 2000 l'uomo deluso dal quieto vivere, dalla tecnica e dalle lotte di classe si volge ancora una volta a colui che solo può dare riposo al suo spirito affranto. Così disse il Cristo: "Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi darò ristoro. Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me che sono miti e umili di cuore". Questa, io credo, è una testimonianza credibile, ma chi vuol capirla deve viverla, perché solo se ama Cristo, avrà l'indicibile esperienza della pienezza della vita che lo invaderà, trasformandolo, al di là dei suoi limiti.

(Conclusione)

IL MISTERO DELLA MIA, DELLA TUA, DELLA NOSTRA VITA

Sconfinata avventura
che ha
il sapore delle cose grandi:
la vita di ognuno
è un mondo affascinante e nascosto.

Cosa vive
nella sua mente di uomo
che succhia dalla terra il suo sangue?
Cosa vive
nel suo cuore di donna
che dona, non riamata, la vita?

Più profondo dell'universo stellato
il cuore dell'uomo
quando si apre alla speranza,
più sottile di un velo di pianto
è la consistenza
di uno sciocco e di un pazzo..

L'uomo...

L'amore gli dona la vita
ma il denaro gli offre potenza,
l'obbedienza costruisce il suo volto,
ma il piacere lo attrae..

Ed egli lotta
Con sé

Chiamato ad essere uomo!

(Mistero della vita)

Siamo giunti al termine del nostro cammino di riflessione. La vita è un mistero che ci sorpassa, mistero dal volto sofferto e multiforme, e questo mistero siamo noi stessi. Questo mistero va rispettato, come Dio in Gesù Cristo ci rispetta e si appella alla nostra libertà. Questo mistero va approfondito, e la vita ci è data per questo, per approfondire quello che noi stessi siamo, la nostra conoscenza, il nostro amore. Questo mistero va amato e temuto: dobbiamo considerarci gradi ai nostri occhi, anche se occupiamo l'ultimo gradino della scala sociale: il mondo ha bisogno di noi e noi del mondo e la nostra esistenza è troppo unica per essere sprecata. Di essa in qualche modo renderemo conto.

(Dovere di cercare)

Le proposte restano tante, non c'è dubbio. Ma resta anche il dovere di cercare la verità, partendo dal mondo che stiamo vivendo e dalle strutture di contatto e di relazione che sono presenti in esso. Mistero della propria vita significa che ognuno deve assumersi responsabilmente il proprio cammino e dovrebbe renderlo il più chiaro e coerente possibile. Il suo primo dovere è quello di essere aperto al dialogo e alla verifica, vivendo a fondo ogni proposta che si abbraccia. La vita vale per la sua verità, ed è la verità che distingue una vita umana da quella infraumana, la verità che sempre è e sempre va cercata e sempre chiede realizzazione.

(Mistero e ombre)

Mistero della vita significa anche assumere su di noi responsabilmente le ombre che spesso si allungano sulla nostra vita e vi gettano scompiglio: assumerle in nome di quanto si crede più valido e santo. Ma tutto questo con la consapevolezza che la vita rimane un mistero. E per mistero intendo dire che la vita è una realtà in cui siamo immersi e che ci supera da ogni parte, ci supera anche la nostra povera intelligenza per la sua vastità, per la sua ricchezza, per la sua profondità e e spesso per i suoi drammi.

(Abbiamo fiducia e sappiamo scegliere)

Ma abbiamo fiducia, questo mistero pulsa in noi e ci guiderà nel nostro faticoso cammino su questo mondo. Per essere sempre più noi stessi, più vivi a tutti i livelli, più umani, più ricchi occorre scegliere una direzione verso cui camminare, perché il nostro Io chiede di essere costruito con scelte coerenti, momento per momento. E ognuno che si impegni in questo cammino va rispettato, dovunque questa ricerca lo porti. Specialmente se la sua ricerca è sincera e sofferta, perché paga di persona. Il mistero della vita in fondo tollera anche chi certi problemi non se li pone e vive alla giornata; il fondo è un mistero anche come si faccia a non porsi certi problemi; o peggio, come si faccia a scendere talmente in basso nella scala del non-senso, del contraddittorio.. Anche la nave ha la zavorra, e la nave della vita porta avanti tutti, beccheggiando tra i marosi.

(Se c'è un senso, meglio!)

Se poi c'è un senso a tutto questo mistero, molto meglio, perché il giorno è più bello della notte, specie se questo giorno è eterno, perché la lunga strada è meglio della campagna selvaggia, perché è più dolce chiudere gli occhi con la certezza di riaprirli domani. E qualunque cosa accada, si riposa meglio sul cuore di Dio.

(Segue l'indice)

E' possibile tirare le somme
di una somma
che è ancora in conteggio?

Fano, 29 Aprile 1984
domenica in Albis
quando il dubbio di Tommaso
si scioglie al sole
di Cristo Risorto.